DELL'

INNOCENZ

E' PROTETTOR

IL CIEL

OPERA TRAGIC

DI D. POMPEO CADOL

Sacerdote Parmeggiano.

DEDICATA

All' Illustriss. & Eccellentiss

CONTE ALESSAN

SANVITAL

Di Fontanelato.

Biblioteca del Principe
R
R. I. NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

IN BOLOGNA, M.DC.

Per Gioseffo Longhi. *Con Lic*

35.4.E.24

Lorenzo
Gamucci

146

Illustriss. & Eccellentiss. Sig. Sig. Patron Collendiss.

A Chi tutto nobile, tutto spirito, e virtù si mostra, vn nulla partorito dal mio debol ingegno dedico, e consacro; Dissi vn nulla, perche anco il nome di poco mi sembra troppo. Lo dedico a chi è tutto nobile, perche la Nobiltà di V. E. appena conosce l'origine, s'illustrò più, e piu secoli; son testimonij ne suoi Antenati le Prelature più insigni, le Dignità più decorose, le Cariche più stimate, l'Ambasciarie più cospicue, & il valore di tanti Eroi Cauaglieri Gerosolimitani, e Commendatori, che scrissero a caratteri del proprio sangue le glo-

rie della Casa Sanuitale. Consacro questo mio nulla a chi è tutto spirito, e virtù, mentre i pregi di V. E. son così grandi, che la mia penna non ardisce tauellarne, dubbiosa di mostrarsi troppo scarsa ne douuti Encomij, come troppo infelice è il mio ingegno di concetti. Confidato adunque che sia proprio de nobili, e virtuosi il compatir gl'altrui errori, e gradir gl'ossequij porgo sotto il purgato talento di V. E. questa mia Operetta, sperando, che s'il suo Thema è dell'Innocenza protettor il Cielo, così della mia debolezza sia per esser protettore l'E. V. a cui col maggior de miei rispetti profondamente m'vmilio

Di V. E.

Parma li Marzo 1691.

Humilis. Deuotis. & Obligatis. Seru.
Pompeo Cadonici.

Vidit D. Bernardus Marchellus Rector Pœnitentiariæ, pro Illustrissimo, ac Reuerendissimo Domino, D. Iacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Cum nihil existat, quod sit contrarium fidei Catholicæ, vel bonis moribus, imprimi posse censeo. Die 15. Decembris 1690.

D. Ioseph Maria Cautius C. R. ac Sancti Officij Reuisor.

STANTE ATTESTATIONE

Imprimatur,

Fr. Vincentius Maria Ferrerius Vicarius Generalis S. Officij Bononiæ.

PERSONAGGI.

Clarismondo Rè di Thracia.
Fidalba sua Moglie.
Rodisbe figlia del Duca di Pera.
Terpandro Duca di Pera.
Armidoro Prencipe del sangue.
Coralbo Prencipe d'Etiopia prigion di guerra.
Ernaldo Prencipe d'Egitto sotto nome di Rodomiro.
Polimante Conte d'Eliopoli.
Brigella Seruo d'Armidoro.
Triuellino Seruo di Corte.
Guardie.

La Scena Bizantio Capitale di Thracia.

MVTATIONI.

Sala Regia.
Giardino.
Cortil Regio.
Camera.
Camera che serue di Carcere.
Carcere.
Bosco con grotta in prospetto.

ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera con tauola, e viuande.

Duca da vna parte tutto incatenato, Rodisbè dall'altra incatenata, ma con le mani sciolte.

Rod. VOi dunque languite, ò Padre? così nuouo Tantalo trà le viuande d'inedia l'alma spirate? e sarà vero che dopo hauer sforzata a decantar i vostri trionfi la fama, di fame essanime restiate?

Duc. Non più lagnarti ò filia; già s'io moro, era vicino il periodo de miei giorni. Se lingua sacrilega tentò d'offuscar le mie glorie col farmi creder sleale al mio Sourano, hò per anche speranza nella pietà de Numi, che la mia innocenza hor nascosta da nubi, più luminosa del sole sij per scoprirsi col tempo; tù in tanto che puoi, viui, resta, e ristorati.

Rod. Ch'io viui? ch'io resti? ch'io mi ristori? Ah Padre mal conoscete l'intrepidezza di questo core. Vuol il Rè la vostra morte? comanda il tiranno ch'io presente vi sij? ah ch'anch'io di lui più generosa saprò seguirui alla tomba

Duc. In che fallasti o figlia?

Rod. In che erraste o Padre?

Duc. Vuol il destin la mia morte.

Rod. Comanda il Fato il mio fine.

Duc. Tu puoi viuere.

Rod Ma non già senza voi.

Duc. Ah figlia.

Rod. Ah Numi ingiusti, Rè spietato, Traci inumani, Astri maligni, barbari Cieli.

Duc. Son benigni i Numi, cortesi i Traci, pietosi gl'Astri, giusto il mio Rè; ma troppo peruerso il destino. Nacqui trà le felicità.

Rod. Ma languite trà miserie.

Duc. M'alleuai in grandezze.

Rod. Penate trà gl'obbrobrij.

Duc. Vissi ne splendori.

Rod. Terminate trà le tenebre.

Duc. Incanutij ne trionfi.

Rod. Spirate nelle carceri.

Duc E come mortale, che val a dire, non esente dalle vicende del Fato, già mi preparo alla morte, già l'alma io spiro. Figlia io mo.. ro, adi.. o. (*tramortisce*)

Rod. Ah Padre, adorato Padre, speranza di quest'alma; tu muori o caro Padre? oh dolori, oh martirij, che trà procelloſi disastri m'vrtate ne scogli di dolorosissime pene:

ah

ah pur troppo pauentar douеuo ch'al torbido giorno d'infortunij sì grandi seguir douesse la tenebrosa notte delle presenti miserie. Padre, ahi Padre, tu parti, e me infelice abbandoni? formonti agl'Elisi, e me lasci in questo Inferno? tu più non viui, & io per anco respiro? Rodisbe, ed hai core d'aprir le luci, se quelle del tuo genitore eccliſsate si mirano? sì sì tu spirasti, io spiro, tu moristi, io moro, tu più non sei, non più sarò tra poco. Aspetta, aspetta o Genitor amato, o Padre riuerito; sfizia del Mondo ti segue vn alma adoratrice de tuoi paterni affetti. E tu Clarismondo peste di Tracia, mostro di crudeltà, vieni, vieni, satiati, e mira il trionfo del tuo rigore,

Che s'egli tronca di tal vita il stame,
Moro anch'io di dolor, non già di fame;

(*tramortisce.*)

SCENA SECONDA.

Cadono Asse dal soffitto.

Ernando che discende, ò salta dal Soffitto, e sudetti tramortiti.

Ern. ANimo o Duca; coraggio o Rodisbe: Duca, Rodisbe; ma che vedo? ambi estinti, e forsi estinti dalla caduta di questo soffitto? Ah pur troppo sarà vero; Rodisbe, mia bella, e qual ti riuedo? io dunque credendo accelerar la tua libertà morte ti diedi? Li miei perigli per aprirti

vn adito alla fuga solo tendeano à rapirti la vita? all'acerbità di tal caso viui o Ernando? questo ciel, e questo sol rimiri? Non più cautelle o mio core in celarti; palesati pure per Prencipe d'Egitto, nemico di questo Diadema, ed vccisor del Regnante di questa Monarchia. Se Rodisbe è morta tu più viuer non deui; quì terminò i suoi giorni la tua bella, e in questo luogo han d'hauer termine funesto i tuoi anni. Rodisbe, se non potei teco goder vita, e diadema, teco almeno potrò gloriarmi morire; aspetta o anima bella, ch'vn tuo idolatra per seguirti il tutto abbandona: e tu spada che fida compagna mi fosti in guerra, e in pace, sij per anco ministra ad inuiar quest'alma all'adorato suo Nume Ma chi saprà che per causa sì bella io sij restato essangue? sì, sì, questo foglio poc'anzi riceuuto dal Rè mio Padre, paleserà col nome la cagion di mia morte (*Pone la lettera sù la tauola, che cade vedendosi vn apertura nel suolo*) Mà che portenti son questi? ah sì, t'intendo, ò Sorte, t'intendo, per facilitarmi la via agl'abissi mi spalanchi le voragini. Ma qual Curtio saprò...

SCENA TERZA.

Polimante dall'apertura, e sudetti.

Pol. SAprò vincerti o destino.
Ern. Cieli; ecco vna furia.
Pol. Coraggio o Du...(ma come Rodomiro in questo luoco?) ah vile, qual spirto d'a-

bisso

bisso ti porta in questa stanza?

Ern. Qual temerario ardire quì ti conduce?

Pol. Quell'istesso che mi guida a punirti.

Ern. Meglio diresti a prouar il mio sdegno.

Pol. Non pauento vn codardo, che non sà se non dar morte a femina imbelle.

Ern. S'a ca'o diedi morte a Rodisbe, per elettione ti farò esperimentar quanto pesi questo brando.

Pol. Pur confessasti esser homicida di chi per sua beltà douea eternamente viuere; ma giuro al Cielo, che con lettera di sangue ti farò apprendere altro modo di viuere.

Ern. Imparerò altro modo di viuere col insegnarti il modo di morire.

Pol. Saprò ben io abbassar tanto orgoglio.

Ern. Cessino le parole, che questa spada mi vendicarà degl'affronti da te più volte in Corte riceuuti.

Pol. Non più si tardi, eccomi alla proua.

Ern. Ed io son pronto alla pugna.

Pol. Amico Duca io ti consacro questa vittima.

Ern. Bella Rodisbe io ti presento quest'holocausto. (*combattono*)

SCENA QVARTA.

Rè, Armidoro, Triuellino con Guardie, e sudetti.

Rè. OLà; chi temerario in questo luogo v'introdusse? a che col ferro alla mano?

Triu. Indietro malandrini, assassini, canaglia

da Sinigaglia, se non vi sbuso tutti duoi à parte rei.

Rè. E tanto si tarda a rispondere?

Trin. I miei commandi così s'esseguiscono?

Er. Dirò alla M. V.....

Pol. Dirò io alla vostra grandezza.....

Ern. Non ascoltate o Sire quest'indegno .....

Pol. Non prestì fede o gran Signore a questo Sicario .....

Ern. La regia presenza ....

Rè. Tacete voi Rodomiro, & esponghi Polimante le sue ragioni.

Pol. Chiamato o Sire dal romore che fece Rodomiro nel romper il suolo di questa camera, ò per liberar i carcerati, ò pur per accelerarli con le sue mani la morte, lo seguij in questo luogo per castigarlo.

Trin. Quest'hà ragione, & io lo sostentarò a spada, e targa.

Ern. Nò mio Sire....

Rè. Sì o infame, che tu poco stimando quel Rè che di straniero ti degnò di sua amicitia, troppo t'inoltrasti.

Ern. Sì mio meritato .....

Rè. Nò o infame, nò che non troverai più questo core facile a crederti.

Ern. Polimante.....

Rè. Polimante appunto di mio ordine farà ch'il tuo capo porti la pena di tanta baldanza.

Arm. Lasci la M. V. che Rodomiro esponghi le sue ragioni.

Trin. Sig. sì, bisogna ragionar il suo torto, e tortamente farli ragione.

Rè;

Rè. E che dir potrà per sua difesa?

Ern. Dirò che Polimante rompendo, e saltando dal soffitto di questa stanza, qual può veder la M. V. spezzato, causò il presente precipitio.

Trin. La ragion comincia hauer torto.

Rè. Tu che rispondi o Conte?

Pol. Che qu ste sono imposture false.

Rè. Chi dunque franse il soffitto?

Pol. A me non è palese.

Rè. Sì m'è palese la tua scelleraggine.

Pol. Nò, che non son colpeuole.

Rè. Sì che sei reo di mille colpe.

Pol. Sì mio Sire che sono innocente.

Rè. Nò che non meriti gratia a tal misfatto? Rodomiro io vi dichiaro innocente, e vi comando che tosto facciate esseguir mortal sentenza contro Polimante.

Pol. Oda la M. V. ....

Rè. Troppo vdij, se contro di te parla l'istessa euidenza.

Pol. (Ma che lettera è questa?) legga la M. V. la quì trouata carta.

Rè. Che sarà.

Trin. Il processo formato in forma di scarpa per farli tirar i piedi.

Ern. (Sorte iniqua) Sire quest'è vna mia lettera, e supplico rendermela.

Rè. Letta che l'haurò sarà il douere (*legge*)

A Rodomiro nella Corte di Tracia.

Il star o carissimo figlio in Corte del Rè nemico m'è tormento al core. Sò i vostri amori con Rodisbe figlia del Duca Terpandro, nè vi niego le vostre sodisfattioni con tali spon-

sali;

sali; ma troppo pauento i vostri perigli. Ramentateui che siete Ernando veciſor del Padre di Clarimondo, e che potreste conosciuto, satiar l'auidità di Clarimondo con la vostra morte. Tornate anco, se potete, con Rodisbe ch'ansiosamente v'attendo.

Vostro Padre il Rè d'Egitto.

Cieli, e che più brami o Clarimondo? l'veciſor di tuo Padre in poter tuo? Sì morirai o scelerato, morjrai o barbaro.

Ern. Sì morirò o Rè; sì son Ernando, son il Prencipe d'Egitto, son amante di Rodisbe, ch'abbenche muora è l'anima mia. Essercita pure quella crudeltà ch'è propria de Traci, vindica l'estinto genitore, sbranami, dilaniami, inuenta barbarie proprie del tuo core, ch'il tuo poter non curo.

Rè. Et anco ardisci fauellar in tal modo.

Trin. Abbassa sin al cielo quegl'occhi, e non guardar messer Rè nel mostazzo.

Ern. Satiati pure o Tiranno, ma non creder già d'intimorir questo core. Veciſi tuo Padre in martial cimento, e tu lo vindicarai da vile.

Rè. Non più. Polimante nel termine di trè hore sia trà gl'estinti l'Egittio traditore.

Pol. Effequirò i cenni della M. V. seguitemi o Prencipe.

Ern. Chi non hà più anima, la morte del corpo non cura. Rodisbe, ò pur cadauere dell' amata ed estinta Rodisbe adio,

Che s'empia fu tua sorte
Vn amante fedel ti segue in morte.

Parte con Solimante, e Guardie.

Rè.

Rè. Armidoro, siano sepolti li cadaueri di questi rei, che tentarono inalzarsi contro il proprio Regnante.

Così preda cadran de miei furori
L'omicida Real, e i traditori. *parte.*

SCENA QVINTA.

Armidoro, Triuellino, e Tramortiti.

Arm. VDisti Triuellino? a te tocca l'essequire.

Triu. Bella discrettione; comanda il Sig. Rè che li facciate seppellire, e volete ch'io faccia l'essequie.

Arm. Obbedisci.

Triu. Dice il prouerbio obedisca chi comanda, e serua chi vuole. Fateli voi il seruitio ch'io in tanto darò sepoltura a queste prouiande, che per terra vanno a male.

Arm. Tu mi vuoi far perder la patienza.

Triu. La patienza puol essere, ma non già il ceruello, perche supino caret, cioè la zuppa và in carretta.

Arm. La tua temerità merita castigo.

Triu. Sentite, io son galant'uomo: facciamo vna parte per vno; voi sepellite i morti, & io queste cose mangiatorie.

Arm. Olà.

Triu. E' piccola vn Olla per metterui tanta robba.

Arm. Triuellino troppo t'auanzi.

Triu. Eh poca cosa; solamente auanzo il salario di sei mesi.

Arm.

Arm. Sbrigati, che giuro al cielo ti farò conoscere qual sia il mio sdegno.

Trin. Se foste venuto così con le buone alla prima non mi sarei fatto pregar tanto. Eccomi pronto essecutorio de nostri commandi.

Arm. Quando la finirai?

Trin. Ci vuol patienza, e rabbia. Ecco slegata Madonna Marfisa, e sol vi resta messer Barba grisa. (*slega Rodisbe*) facciamo da buoni compagni, portiamone via vno per vno.

Arm. Già son satio delle tue balordaggini.

Trin. Orsù farò così: anderò a cercar compagni che m'aiutino; voi in tanto fate la guardia che i gatti non mangino queste robbe, perche l'hò promesso alla mia dilettissima panza. *parte.*

Arm. Pur la vinsi o fortuna, pur cadesti o Duca, acciò dalle tue cadute più vigorose s'inalzassero le mie speranze al Regno. Sei estinto o sempre nemico de miei trionfi, ostacolo de miei contenti, disturbator della mia quiete. Quella fedeltà, che vantaui l'anima delle tue azioni non hebbe forza d'esimerti dal colpo fatale, che t'auuentò la mia fintione. Or riprendi in me l'ambitione che succhiai col latte, l'auidità che nutrij nel seno, e il desìo d'adornarmi le chiome di regal diadema; Tu sei morto, ed io in stato di formontar al Trono. E tu o Rodisbe da me vn tempo amata, or non a bastanza odiata, pur trionfai di tua alteriggia: tu superba negasti corrisponder a miei amori, il mio cor generoso niega tributar ossequij ad alma ostinata.

nata. S'intrepido spirito scorge sprezzata la sua seruitù, sà cangiar l'amor in odio, l'affetto in dispetto, l'adorationi in rimproueri. Chi non vuol dar vita a giusto amore proui morte, e furore. Sì sì, da me furono inuentate le calunnie contro ambedue, da me foste publicati sleali, traditori, e rebelli. Sì sì, io son quello, che per dominar vn Regno, fede non curo, mi rido del Cielo, le Deità calpesto, gl'Huomini detesto, e delle Furie sò rendermi compagno. Le Corone sono i miei Numi, lo Scettro la mia fede, la Porpora la mia quiete, e riposo. Cadè il Duca, spirò Rodisbe, finirà Ernando, terminerà Polimante, morirà il Rè, e solo trà tanti estinti gioirà Armidoro,

E trà sangue, furor, mort', ira, e sdegno
Anch'ad onta del Ciel salirò al Regno.

parte.

SCENA SESTA.

Rodisbe, e Duca.

Rod. AH scelerato, Hircana tigre, mostro spietato, non dirò trà quanti mostri giamai produceſſe ne suoi deserti l'Affrica, ma tra quanti possi tramandar da suoi tenebrosi orrori l'Inferno. E come sopporta il Cielo tal tradimento senz'auuentar i suoi fulminì! come la Terra aggrauata dal peso di tante scelerag gini non s'apre in voragini! Tu del Regio sangue di Tracia? tu nato Prencipe? ah nò; sei vna furia, vna peste,

vna

vna fera, vn demone. Ma sappi pure, che se Rodisbe doppo l'estinto Padre resta in vita, è solo per dilaniarti, e stracciarti. L'esser sciolta da questi lacci fù pietà del Cielo, che del Genitor tradito vindice mi voleua. Sì o Padre, non resto non per timor di morte, ma per vendicarti del traditor indegno. Parto, ma pria di partire permetti che anch'vna volta io baci questa destra, ch'auezza ne conflitti martiali atterrar squadre, or pallida, ed essangue non può far le sue vendette. Sì o genitor gradito, io giuro sù questa mano di non lasciar cosa intentata per castigar l'infame Armidoro.

Duc. Oh Cieli...

Rod. Cieli, sorte, astri; Padre, adorato Padre, solleuate l'estenuato spirito, aprite i languidi lumi, e rimirate vna figlia risoluta alla vostra vendetta.

Duc. Come viua, e sciolta o figlia?

Rod. La pietà de Numi non mi voleua estinta. Vdij la serie del maggior tradimento, ch'imaginar si possi contro voi, contro me, e contro Clarimondo.

Duc. Corri, vola o figlia, e porgi soccorso al mio riuerito Monarca.

Rod. Più desio la vostra libertà. Eccoui in parte sciolto; ma ahimè ch'impossibil ra uuiso franger le catene, che v'annodano, e piedi, e mani.

Duc. Vuol la mia morte il Cielo.

Rod. Anzi vuol far vedere ch'anco in petto feminil s'annida vn cor virile. S'Enea portò sù gl'omeri il Padre Anchise, anco Rodisbe saprà imitarlo,

Duc.

Duc. Oh degna figlia di più lieta sorte.
Rod. Oh lacci indegni di valoroso Eroe.
Duc. Lasciami morir o figlia.
Rod. Non meritate tal fine o Padre.
Duc. S'io cedo m'affliggo.
Rod. Se recusate io moro.
Duc. Fuggi amata parte di me stesso.
Rod. Senza voi non posso mouer vn passo
Duc. Orsù son vinto. Ma qual apertura io miro nel suolo?
Rod. Non sò; per questa sarà facil la fuga.
Duc. Faccia il ciel; in tuo poter mi pongo.
Rod. Sotto questo peso più ambito di quel di Tarpeia, saria felice la morte (*lo prende*)
Duc. Oh nobil essempio alle figlie delle future età.
Rod. Carico fortunato in cui risiede
Con generoso cor candida fede.
Lo porta via per l'apertura)

SCENA SETTIMA.

Brigella, e Triuellino.

Triu. I Vestimenti li partiremo, la giouine per me, il vecchio a te, ma le viuande tutte mie.
Brig. In somma cosa habbiamo da fare?
Triu. Sei pur anco mamaluco; questi son morti estinti, che si lamentano della sua disgratiata disgratia.
Brig. Tu mi tratti da mamaluco, ma tu mi pari vn merlotto: doue sono questi morti?
Triu. Ma cancaro stò a dar a mente ch'i morti siano

siano fuggiti per non esser sepolti viui?

Brig. Pouero Duca di Pera.

Trin. Che peri? v'è carne, polastri, caponi da mangiare.

Brig. Non mi dicesti ch'erano quì, e bisognaua darli sepoltura?

Trin. Sai come sarà? Madonna Tisbe con il Barba grisa saranno andati a farsi far la fede della sanità, perche Caronte vuol vederla da chi s'imbarca, acciò non s'appestasse la Casa del Diauolo.

Brig. Che si discorre intorno la morte del Duca?

Trin. Ogn'vn lo squarta a suo mòdo, ma la più improbabile, ch'essendo Caualliarizzo Maggiore, nel dar il maneggio a quell'Asino del Rè, strinse tanto le coscie, che li fece creppar la fiele, e venir giallo come vn coruo.

Brig. Or quì non v'è che fare.

Trin. Con cancato che non vi è che fare; bisogna far la raccolta di queste prouiande, andar in Tinello, e star allegramente.

Brig. Togliamo via questa tauola; ma che diauolo è quest'apertura?

Trin. Di quì si và a casa del Sig. Plutone; stà lontano, che non ti tirino per i piedi, e leuasseto la fatica al Boia.

Brig. Tuo Padre è più viuo?

Trin. Restai orfanello quindici mesi auanti che nascessi.

Brig. Come può esser questo?

Trin. Hò sentito dir a mia Madre che mio Padre era morto vn anno, e mezzo prima della mia natiuità.

Brig.

Brig. Orsù portiamo via queste cose.

Triu. Adagio, ehà da camerata; poni la robba in questa cesta, che poi la partiremo.

Brig. Son galant'uomo. (*raccolgono le robbe*)

Triu. Mettiamo questa tauola in quest'altra camera.

Brig. Facciamo come ti piace. (*Portano via la tauola.*)

Triu. Paesano ti ringratio; quel che resta per terra sarà tuo, e questo per me. *parte.*

Brig. Pezzo di Somaro se t'arriuo, t'insegnarò il trattare.

SCENA OTTAVA.

Cortil Regio.

Polimante solo.

CHe pensi, che risolui confuso Polimante? Dar morte ad Ermando? sì, mentre la Maestà del tuo Rè lo commanda, l'inimicitia ch'haueui con lui lo vuole, l'estinto Monarca di Tracia lo richiede; ma, s'il Rè di Egitto saprà che tu sij stato il ministro della morte di suo figlio, quali vendette non tramerà? qual premio non si darà a chi le porta il tuo capo? Oh Cielo in qual labirinto mi trouo; vorrei, e non vorrei; s'obbedisco son in periglio, se ricuso son certo del castigo Chi mai porge qualche filo, acciò possi vscir da questa confusione? Orsu mora Ermando, e di me faccia la sorte quanto gli aggrada, Mora, ma con tale cautella,

tella, che non rassembri esserne io il solleci-
tatore.

SCENA NONA.

Trinellino, e sudetto.

Triu. L'Hò pur ben burlato; ogni cosa è nella mia camera:

Pol. (Mi seruirò di costui per vn mio pensiero) Trinellino ti daria l'animo di farmi vn seruitio?

Triu. Non sò se potrò, perche il seruitio l'hò fatto questa mattina, e ordinariamente lo faccio vna sol volta il giorno.

Pol. Lasciamo le burle: portati al carcere.

Triu. In coscienza mia non conosco questo Sig. Carcere, nè mi ricordo d'hauerlo mai veduto.

Pol. Voglio dir la prigione, e di mio ordine farai troncar il capo di quel carcerato.

Triu. Quando si tratta di far sangue io son prontò, perche son il maggior sanguinario del mondo, e mi ricordo quando ero ragazzo che la mia Bisnona, bonis memoris era vna buona donna; basta per auuezzarmi, al sangue mi faceua tener le budelle porcine quando faceua sanguinazzi.

Pol. Prendi quest'anello, che seruirà per segno: vanne veloce al Carceriere, e comandali di mio ordine, che auuisato segretamente il Carnefice, faccia troncar il capo al prigione a lui noto. Ricordati del silentio, se stimi la tua vita. Adio. *parte.*

Triu. Se tengo a memoria tanta robba sono il

primo

primo huomo del mondo. Hò da cercar il carcerato carceriere della prigione con il capo del tronco, e l'anello in pegno del Carnefice; ma adagio che non capisco questo vocabulario di Carnefice, e così se non m'inganna la speculatiua, Carnefice vuol dir fà carne, come Orefice fà oro. Son pur imbrogliato; ma ecco quel brutto diauolo nero di Corte.

SCENA DECINA.

Coralbo, e sudetto.

Cor. E Morirai amico Ernando, e sarà vero che tu debba essalar l'alma per man d'vn Carnefice?

Triu. Oh che fortuna, quest'è il Carnefice.

Cor. Triuellino, che nuoua?

Triu. Buona nuoua per me, perche se non arriuauate quì io. ero imbrogliato a trouar vn altro Carnefice.

Cor. Temerario indegno, e che ti pensi? forsi che per esser prigione di guerra, debba seruir di scherzo a vil canaglia? t'inganni.

Triu Sig. non andate in collera; io hò l'ordine con l'anello, e hà da morire prigione per vostra man carnificatoria.

Cor. (Costui m'insospettisce) chi deue morire?

Triu. Già ve l'hò detto; andate, e fateli il seruitio; ma con maniera, per non spauentarlo con la vostra negrezza.

Cor. Dunque hai ordine....

Triu. Oh quante cianze; Signor sì hò l'ordi-

ne

dine dal Sig. Brodamante in erbis, & barbis e questo è l'anello, che ancor lui sà ogni cosa.

Cor. (Fortuna t'intendo) consegna l'anello.

Trin. Pigliatelo in tanta maledetta malora, e lauateui prima quel mostazzo coruino per non farui creder il Diauolo che voglia portar via il moribondo.

E gia che Giouc, e Marte lo destina
A riuederci, a dio, vado in cucina. *parte.*

Cor. Stelle io vi ringratio, Numi v'ossequio, già che sperar mi fate, che l'innocenza non sia per perire. Coralbo non perder più tempo, ecco in quest'anello l'Iride, che ti promette il sereno,

E di gioia nel sen per tal fauore
Giubila l'alma, e si rallegra il core.

SCENA VNDECIMA,

Giardino.

Regina, & Armidoro.

Reg. DVnque morì col Duca l'infelice figlia?

Arm. Ah pur troppo o mia Signora, ed al sol ricordarmi il fatal lor fine mi grondano dagl' occhi a torrenti le lagrime.

Reg. Spietati Cieli, ch'abbandonaste coloro, che nè men finger mi posso per delinquenti.

Arm. Crudo destino; pouera Rodisbe, infelice Duca.

Reg. Ben con ragione vi dolete del tragico fine

di Ro-

di Rodisbe, mentre vn amante pianger deuo le disgratie dell'amata.

Arm. Pria che lecito mi fosse fissar le luci nel Sole, amai sì vaga stella.

Reg. E che? forsi ardor così vehemente tosto si estinse? dimostrationi così affettuose si seppellirono nel ghiaccio, e s'immersero nell'oblìo?

Arm. Chi hà fortuna di rimirar nella M. V. quanto di bello può vantar l'Vniuerso, saria cieco in non ammirarla, ed insensato in non adorarla.

Reg. Come sarebbe a dire?

Arm. Che se per Rodisbe picciol fauilla il cor m'accese, per Fidalma, per la vaga Regina di Tracia couo nel seno vn Etna d'ardori.

Reg. Armidoro, che non sò se mi dica parente, ò nemico.

Arm. E chiamarete nemico, chi come sua Dea v'osequia, ama, & adora?

Reg. Non più vi rammentate ch'io son Regina? ch'io son Moglie del vostro Sourano? e che le Principesse di Macedonia hanno succhiato col latte l'onestà?

Arm. Ben comprendo il mio fallo.

Reg. Siete in termine di correggerlo.

Arm. Ma chi è trafitto da dardi del cieco Nume ogni ragion disprezza. Fin ch'hò sperato poter nel mio seno rinchiuder le fiamme hà contenuto il silentio la lingua; ma ora ch'impossibil rauuiso celar l'incendio senza morire; non posso più tacere. Deh bella pietà del mio languire, permettete ch'io baci quella mano, ch' anco nella neue

il fuoco al cor m'auuenta.

Reg. Olà temerario, qual prosuntione è la tua? credi forsi hauer trouato in me vna Frine, vna Messalina? fuggi da me, e vanne ad apprender il rispetto alle Regine mie pari.

Arm. E vi detta il core quanto proferisce la lingua?

Reg. Non palesa la lingua quanto pensa sdegnato il core: parti, e mai più non ardir presentarti alla mia presenza, altrimenti farò consapeuole il Regio Sposo de tuoi misfatti.

Arm. Così spietata, o mia bella?

Reg. Così sfacciato o indegno?

Arm. Incolpatene Amore.

Reg. Anzi la tua perfidia.

Arm. Pietà mio Nume.

Reg Merita castigo il tuo errore;

Arm. (Ecco il Rè, cangio discorso.)

SCENA DVODECIMA.

Rè in disparte, e sudetti.

Rè. (IL Prencipe con mia Moglie? mi ritiro ad ascoltarli.)

Arm In somma o Regina mal conoscete Armidoro.

Reg. Pur troppo lo conosco, così mai veduto l'hauessi.

Arm Saria meglio, e per voi, e per me.

Rè. (Il ghiaccio di gelosia opprime il mio core.)

Arm. Ma se vi credete (già il Rè m'ascolta) ch'io habbi l'animo sì vile, che soffrir possi

il

il disonor del mio Rè v' ingannate.

Reg. A che dunque ....

Arm. A che dunque tentar la mia fede, quella fede, che restarà illibata sin alle ceneri. Regina moderate il vostro sfrenato affetto, rammentateui che son Prencipe, son suddito, son leale, e fedele.

Rè. (Cieli ch'ascolto?)

Reg. E quando mai ...

Arm. E quando mai conosceste in me azione, che vi facesse sperare vn tal tradimento? aprite i lumi della ragione offuscati da vn cieco, ch'è per condurui al precipizio. Vergognateui di voi stessa.

Reg. E con chi fauelli ...

Arm. Fauello con vna Regina schiaua delle sue passioni; fauello con quella Fidalba, che portando la fede nel nome, conserua la slealtà, & infedeltà nel core.

Reg. Pouera Fidalba.

Arm. Pouero pur il mio Rè tradito da chi meno il dourebbe; ma viua il Cielo non sarà tradito da me.

Rè. (Ah moglie infida, fedel amico.)

Reg. Dormi, ò pur vaneggi?

Arm. Non dormo, ma bensì desiareste ch'io dormissi, per non vdir quei rimproueri, ch' vscendo da vna bocca fedele al suo Rè douriano far arrossire il vostro volto. Non vaneggio nò, ma ben bramareste ch'io vaneggiassi, acciò non ritrouassi amori così laidi, & impuri.

Reg. E come non ti vergogni ...

Arm. Come non vi vergognate disonesta adul-

tera a tradir vn'innocente Consorte? come non vi vergognate a cercar disonesti amplessi da quell'Armidoro, che più tosto s'eleggerà mille morti, che disonorar il suo Rè. Voi Regina di Tracia? Voi del sangue Real di Macedonia? Voi Sposa di Clarimondo? nò siete vna furia, vna Megera, vna Meduſa.

Rè. (Oh Numi scoppio di rabbia)

Reg. Ah peste del mondo...

Arm. Peste d'esser abborrita dall' Vniuerso, non sò come armata la mia destra non auuenti colpò mortale in quel seno infedele; ma, s'a me non lice per esser Suddito, prendete voi il mio ferro (*li getta il pugnale*) e in vece di tradir il mio Rè, esiliate l'anima impura dall'immondo seno.

Reg. Ah traditor infame.

Re. Ah ingrata sconoscente, così vilmente tratti l'onor mio? così disprezzi colui, che solamente t'hà donato vn cor, e vna corona, perche altro non possedeua?

Reg. Io resto di sasso.... ah Sire

Arm. Tacete ò Regina: a me, e non a voi s'aspetta il sincerar S. M. di vostra innocenza, (gia sò non mi crederà) Io, o Sire, fui quel temerario, che tentai la Rocca inespugnabile del regio core; io son quel Reo, che merita i fulmini del vostro sdegno; ella è innocente, io colpeuole, ella l'offesa, io il sacrilego.

Rè. (Oh lingua che per difender altrui se stessa accusa) Armidoro la vostra fede merita l'amor mio; Regina, le tue disonestà mi chiamano al douuto castigo; v'abbraccio o ami-

co, ti scaccio o impudica; sopra Armidoro riposarà Clarimondo; contro Fidalba fulminarà il Rè di Tracia.

Reg. Deità superne....

Rè. E come ardisci nominar quelle Deità, che douеuano incenerirti?

Arm. Mio Rè, mi preme sì il perder la vostra grazia, ma tacer non posso l'innocenza di questa onesta Regina, se non voglio prouar i fulmini d'vn giustamente adirato Tonante. Io v'hò tradito, e vi giuro per tutte le Deità...., ma a che giuramenti, se la mia colpa è certa: punite o giusto Rè questo temerario, ed abbracciate la vostra casta moglie.

Rè. Punirò chi mi tradì; castigarò quest'empia, che sprezzò l'amor mio, la fede, il marito, e se stessa. Slontanati da me vil schiaua, non Regina, e ti sia questo sol giorno termine d'absentarti dal mio Regno, se nō brami cangiar il soglio in palco funebre.

Reg. Mio riuerito Consorte.

Arm. Mio ossequiato Regnante.

Reg. Deh per pietà vi prego.

Arm. Con tutto il cor vi supplico.

Reg. Vdite la mia innocenza.

Arm. Punite la mia perfidia.

Reg. Io son fedele.

Arm. Io son colpeuole.

Rè. Merita la morte chi l'onor non prezzi.

Arm. Eccomi a vostri piedi.

Reg. Eccomi auanti voi prostrata.

Arm. Vdite.

Reg. Ascoltate.

Rè. Troppo vdij, troppo ascoltai per mai più scor-

scordarmi. Seguitemi Armidoro,
Che se troppo l'onor sprezza costei,
Armerò contro lei huomini, e Dei. *parte.*

Arm. Non vi manchi speranza
Stanzi nel vostro cor fede, e costanza.
parte.

SCENA DECIMATERZA.

Regina sola.

Ascoltasti o Fidalba compendiato in poche sillabe d'ogni tuo bene il fine? vdisti la sentenza fatal di tua morte? Ah Armidoro arma non d'oro, ma di spietato acciaio al mio seno; Tua fù la colpa, e mia la pena, tua la perfidia, e mio il castigo, tuo il paradiso della Real gratia, e mio l'inferno de rimproueri. Che farò sfortunata! tornerò in Macedonia al Padre? ah nò, ch'anch'egli ambirà col mio sangue scancellar la creduta macchia; mi fermarò in Tracia? nè meno; il marito lo niega, il disonor v'è certo, la pena sicura. Morirò dunque? ah sì che la sol morte può liberarmi da tanto labirinto, oue dal Minotauro delle passioni son dilaniata. Oh pene d'Isione, tormenti di Sisifo, spasmi di Titio, e dolori di Prometeo quanto sono i vostri da miei superati. Ah Consorte ingannato, traditor Armidoro, barbaro destino, ferità di mia sorte che mi conduce a morte. Armidoro con la lingua mi trafiggesti l'anima, & io col tuo ferro disanimo me stessa. Ma chi doppo mia morte

pale-

paleſarà la mia innocenza ? la paleſarà il Cielo ſe ſarà giuſto , i Dei ſe ſaranno pietoſi , Armidoro ſe non ſarà vn Demone , e la mia deſtra incidendo sù queſto tronco l'integrità de miei coſtumi . (*Scriue ſul tronco col Pugnale* .

Per cauſa d'vn deſtin troppo crudele
Fidalba quì ſpirò l'alma fedele .

Creſcete o arbori , per far maggiormente creſcer la mia innocenza . Or eccoti al punto eſtremo o Regina . Non vacillar o deſtra al colpo fatale , che liberar mi deue da vn immenſità di tormenti , mentre

Se perſo è dell'onor il bel teſoro
La morte ſol puol apportar riſtoro .
(*Vuol ferirſi*)

SCENA DECIMAQVARTA .

Rodisbe , e ſudetta .

Rod. FErmate o Regina ; che traſporti ſon queſti ?

Reg. Oh Numi , e riſorgono larue , e fantaſmi a prohibirmi quel ripoſo che ſol ſperarmi lice in morte ! Rodisbe , ſe voi trouaſte la voſtra quiete negl'Eliſi , a che mi trattenere a prouar in queſto mondo vn continuo inferno di pene .

Rod. Non ſpirò queſt'alma o Regina , acciò non perdeſte vn affettuoſa ſerua .

Reg Pure tutto Bizantio ſepolta col Padre vi crede .

Rod. Son giuſti i Numi ; ma raccontatemi

voi o riuerita Regina, qual barbaro accidente vi arma la destra contro voi stessa.

Reg Armidoro.

Rod (La peste di questo Regno)

Reg. Il temerario Armidoro poco fà in questo loco mi scoperse disonesti affetti: procurai ritornarlo sul sentiero della virtù, l'ammonij, il rimprouerai; cangia in vn subbito discorso, si vanta fedele, mi sgrida qual adultera, non mi lascia parlare; si scopre il Rè, m'accusa di mancata fede, m'assegna questo sol giorno al partire, senz'ascoltar mi condanna; Io resto immobile, rassembro vn sasso, appena posso articolar gli accenti, non sò trouar parole per scusarmi; Prende Armidoro le mie parti, si chiama colpeuole, mi dichiara innocente, supplica, e priega, ma tutto indarno; Parte inuipetito il Consorte, lo segue il Prencipe, io resto infelice, armo la destra, l'auuento al seno, quando voi non sò s'importuna, ò pur opportuna trattenete il colpo; ecco la serie di mie miserie, il periodo delle mie infelicità, il caos delle mie confusioni.

Rod. Gratie a'Numi, che giunger mi fecero in tempo. Meco venite o Signora, che poco lungi si troua il mio Genitore, qual se ben cadente, sarà però sempre in vostra difesa.

Reg. Dunque viue il Duca?

Rod. Per seruir vna Regina di tanto merito.

Reg. Supplico il Cielo aprirmi l'adito di premiar tanta fedeltà.

Rod. Prego il sommo Gioue, che se mio Padre,

ed

ed io habbiamo a morire, sij solo per conseruar la vita della M V.

Reg. Andiamo o mia fedele.

Rod. Vi seguo o mia Sourana.

SCENA DECIMAQVINTA.

Ernando, e Coralbo. Armidoro, e Brigella in disparte.

Cor. ECcoui libero.

Ern. Da voi riconosco la vita?

Arm. (Ernando in libertà?)

Brig. (Osseruate, e tacete.)

Cor. Ringratiatene il Cielo.

Ern. E con il Ciel Coralbo.

Cor. Or che pensate di fare?

Ern. Vendicar l'estinta Rodisbe.

Cor. Quì siete conosciuto.

Ern. Già non curo la vita.

Cor. L'amata più non respira.

Ern. Nè più Ernando viuer deue.

Cor. Siete successor d'vn Regno.

Ern. Son disperato amante.

Cor. Vi chiamano i Sudditi allo Scettro.

Ern. M'attende agl'Elisi Rodisbe.

Cor. Esponetemi qual sia il vostro pensiero.

Ern. Fingermi Ambasciator di vostro Padre.

Cor. E non saprà mentirui il colore?

Ern. Con liquor altre volte da me esperimentato saprò rendermi d'Egitio vn Etiope.

Arm. (Ma sarai conosciuto.)

Cor. E poi?

Ern. Farò le mie vendette, conseerarò Clari-

mondo vittima dell'estinto mio bene. Voi publicarete che venendo io Inuiato del Rè vostro Padre a procurar la vostra libertà, sbatturo dal mare, habbi perduto il seguito, e l'equipaggio.

Cor. Tutto và bene, ma . . .

Ern. Che ma? temete di mia vita? in ogni modo è perduta.

Cor. Già che così volete m'acquieto.

Ern. Andiamo, ch'il Cielo saprà derigere i miei passi.

Cor. Vi seguo per correr con voi l'istessa fortuna. *partono.*

Arm. Vdisti Brigella?

Brig. Bisognaria esser sordo da tutte due l'orecchie.

Arm. Ah stolti, saprà ben Armidoro farui vrtar ne scogli di morte.

Brig. Oh che spropositо. Non bramate voi la morte del Rè.

Arm L'ambisco al certo.

Brig Lasciate ch'altri senza vostra colpa vi tolgano l'impedimento a salir al Trono.

Arm. Non è per anco il tempo. Altri competitori, altri emoli vi restano, che sariano basteuoli ad atterrar la macchina delle mie speranze.

Brig. Hauete ragione essendoui Polimante, il Marchese di Morauia, e l'istessa Regina.

Arm. Questa poco può nuocer i miei attentati. Senti; la trouai pochi momenti sono in questo loco, mi finsi amante.

Brig. Come corrispose?

Arm. Con rimproueri, e sprezzi; io vedendo

arri-

atriuar il Rè cangiai discorso, feci creder sleale la fedeltà, e mancamento il merito, onde hà sol questo giorno di tempo al partir da questo Regno.

Brig. Ma s'il Diauolo haueſſe voluto che la Regina v'haueſſe corrisposto, come vi sareste gouernato?

Arm. Haurei goduto i Regi amplessi, e poscia vna notte condotto meco vn Schiauo, haurei auuisato il Rè, che la Regina con vn vile lo disonora, acciò ambi restassero estinti.

Brig. E che mal v'hà fatto quella Signora?

Arm Temo che non dij Successor a questo Regno, togliendo a me la speranza di possiederlo.

Brig. Voi siete vn gran Cabalista; ma che lettere son queste?

Arm. legge. Per causa &c.

Brig. A che state sospeso?

Arm. Queste furono scritte dalla Regina, è pauentarei se fossero vedute dal Rè.

Brig. Bisogna pensar al rimedio.

Arm. Eccoui prouisto mutando la parola di fedele in infedele. (*Cangia la parola di fedele in infedele*)

Brig Siete vn ingegno pronto.

Arm Partiamo per non esser scoperti.

Con macchine, e finti on ch'io spero al fine
Di Corona Regal cingermi il crine.

SCENA DECIMASESTA.

Rè solo.

AQual spietata tortura trouasi quest'alma appesa? a qual tormento inumano soggiace l'afflitto core? già la quiete esiliata dal seno sù l'ali d'vn penoso pensiero s'allontana; che farai Clarimondo? sacrificarai la tua vita al Nume inesorabile dell'onore? languirai per il corso de tuoi giorni seguace delle false opinioni d'vn tiranno de cuori, che per mezzo d'vn aura di gloria si preggia dar vita ad anime grandi? sbandirai quella Regina, ch'auuinto ti tiene? Ah pur troppo, se non bramo diuenir fauola del volgo, e scherzo de sudditi. Vanne o Fidalba per me troppo infedele, sì vanne in questo sol contenta di compartir le pene del tuo misfatto a chi ti condanna. Vanne... ma nò resta, che se tu parti mai più gioisce il cor di chi t'essilia; vieni, e pentita de tuoi trascorsi, serba la fede a chi ti ama. Ah che forsi a quest'ora non è più nella Regia l'amata Fidalba. Aspetta o cara, ch'a ridonarti il cor viene vn Regnante vn Consorte (*vuol partire, vede i versi, e li legge*) Ah quest'è troppo! Regina, questo è troppo: e non ti bastaua l'esser infedele, se per publicarlo non lo scriuesti su questo tronco? così palesi le tue, e le mie vergogne? ah tanto incauta, quanto disonesta; io ben conosco li tuoi caratteri, io ben rauuiso esser tue quelle linee che

scol-

scolpisti ad eterno tuo vituperio. Indegna d'esser nata di regi natali, e degna delle pene d'inferno. Gloriati pure del nome d'infedele, ch'io giuro in questo punto scancellar dal mio core la tua memoria, la tua immagine. Quì Fidalba spirò l'alma infedele?

SCENA DECIMASETTIMA.

Regina, e sudetto.

Reg. AH nò, che mai fù infedele quest'alma o mio Rè, mai fù infedele questo core. Il seno di Fidalba mai diè ricetro a disonesti pensieri. Pure, se mi credete adultera, traditrice, & infame, che tardate ad uccidermi, a vindicarui? sbranatemi, uccidetemi, aprite questo petto, e mirate, se nel mio core sij macchia d'impudicitia. Che pensate o mio Nume? io non vengo per chieder gratie, ma sol la morte.

Rè. E come ardisci o vil femina di comparir alla presenza di giustamente adirato Consorte? Fuggi, absentati, se non desideri hauer alle tue colpe vn Regio Carnefice.

Reg. Chi non conosce errore, non pauenta l'aspetto del Giudice; S'io giamai nè men col pensiero decolorai dell'onor vostro la Porpora, mi si apri al primo passo la terra, e per sempre m'inghiottisca. S'io errai, piombi sopra il mio capo il fulmine di Giove, si spalanchi l'inferno per ttamandar contro di me le sue Furie, i suoi mostri. Vdite mi, ò Deità Superne, io non vi stimo quello, che

sono,

siete, se con repentina morte non mi togliete a mortali hauendo in parte alcuna macchiato l'onor mio.

Rè. E come presumi vantarti fedele, se l'istessa tua mano sù quel tronco ti scolpì infedele? leggi, mira, e scusati se puoi.

Reg Numi che vedo!

Rè. Vedi il processo delle tue sceleraggini sottoscritto di tuo pugno.

Reg. Oh Cieli; dunque credendo far palese la mia innocenza, haurò aumentata la mia colpa? Qual spirto d'abisso aggiungendo vna sol sillaba a miei scritti, raddoppia tormenti al mio seno? Misera Fidalba, nata alle disgratie per morir innocente disonorata. Piangete lumi dolenti, e celebrate i funerali alle perdite d'vna sventurata Regina. Distillati o core in lagrimosi humori, e già che per te non v'è più speranza, termina auanti il tuo Signore il viuer tuo. *Piange.*

Rè. E chi può resistere a beltà piangente!

Reg. Eccomi non dirò più mio Rè, perche più mio non siete, eccomi o giusto Giudice a vostri piedi d'altro non rea, che di non hauer potuto con seruarmi la vostra gratia. Punite vn infelice; già che sordo il Cielo non ascolta la mia innocenza; se negate darmi morte con le vostre mani, deh per quell'affetto ch'vna volta mi degnaste, per quel tempo che mi chiamaste vostra luce, vostra vita, concedetemi quel ferro ch'al fianco vi pende, acciò possa ferir il mio core da voi creduto sleale.

Rè. Ah Regina quanto volontieri comprarei

la

la vostra fedeltà, anche a contanti del mio sangue; ma oh Cieli.... oh Fidalba....

Reg. Io fui sempre fedele.

Rè. E pure con vostri caratteri vi confessate infedele.

Reg. Io già mai scrissi tal nome, anzi per far palese la mia innocenza, lasciai scritto che moriuo fedele.

Rè. Orsù andate, viuete, ma non più per me.

Reg. Nò che viuer non voglio lungi da voi. Se vi fui Sposa, vi sarò Serua, se m'inalzaste Regina v'ossequiarò Schiaua, e pur che talora mi sia lecito rimirar l'augusto vostro volto, la seruitù, gl'obbrobrij, mi saranno gioie, e delitie.

Rè. (Ah che son vinto) Fidalba l'amor che vi portai, e pur troppo vi por... pur conuien ch'il dica, vi porto, mi sforza a perdonarui.

Reg. Ah nò mio Rè; se colpeuole voi stimate Fidalba lasciatela pur anco morire.

Rè. E posso crederui leale?

Reg. Ne chiamo in testimonio tutti i Numi del Cielo.

Rè. E i rimproueri ch'vdij contro di voi?

Reg. Non per anco capisco l'enigma.

Rè. Armidoro è Prencipe.

Reg. Ei palesi la mia innocenza.

Rè. E m'accertate che non m'offendeste nell'onore?

Reg. Sì, e ve lo giuro per tutti i Dei.

Rè. E non amaste altri che Clarimondo?

Reg. Nè altri amarò fin ch'io respiri.

Rè. Ecco dunque v'abbraccio. *S'abbracciano.*

Reg.

Reg. Ed io vi ſtringo.
Rè Dolci catene.
Reg. Ambiti lacci.
Rè. Fortunati nodi.
Règ. Deſiati legami.
Re. Ch'in vincolo d'amore.
Reg. Conſola il noſtro ſen.
Rè
Reg. Tranquilla il noſtro core.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Polimante Trivellino.

Pol. Morì dunque il prigione?
Triu. Era moro per certo, nero, chè pareua impaſtato con carboni di ſolforino cinaprio.
Pol. Mi ſpiace del funeſto fine di Prencipe sì grande, ma...
Triu. Sig. sì, diceua ch'era Prencipe, ſe ben Carnefice, & alla prima andò in collera, e pareua mi voleſſe cauar la barba a pelo a pelo.
Pol. Che diſſe al morir ſuo?
Triu. Parlò Rugier al ſuo fedel Gradaſſo, da Marforio a Paſquin vn breue paſſo.
Pol. Che diſcorri balordo?
Triu. Era ben più lordo quel Carnefice, e vi giuro ch'vn maſtello d'acqua forte con l'acqua roſa completa non gli hauria cauato la caligine dal ſuo negrigero moſtazzo.
Pol. Io non capiſco tante dicerie.
Triu. Dirò i verſi alio modis.

Oh quanto groſſo, oh quanto duro il ſaſſo

Dalla

Dalla Conca alla Tromba è vn breue spasso.

Pol. Che disse l'infelice allor quando conobbe ineuitabile il colpo di sua morte?

Triu. Io li diedi con cerimonie maiuscole l'anello, lui nero com'il Demonio rispose in zifra di Marc'Antonio, e prima per farmi paura si mise in positura, e gridò figlio della zoppa, parente d'vn occa, sorella d'vna pioppa, così la prigione di guerra per man d'vn Carnefice, e altre cose, che sicuro faceuano veder ch'era vn Boia prattico. Io subbito cauando il cappello li presentai l'anello, e montai a cauallo a vn Asinello.

Pol. Bene, intendo a discrettione; tutto questo seguì col Carnefice; ma il prigione che disse? ch'essagerò?

Triu. Non disse niente, e io non cercai altro; e solo andai a visitar le viuande, che la buona fortuna mi fece trouare.

Pol. Dunque tu non fosti presente all'esecutione?

Triu. Mala cosa a trattar con gente idiotica; vi dico di sì, e fui io che li diedi l'anello, e il Moro nero affumicato com' vn camino lo pigliò, & io andai per li fatti miei.

Pol. Fia meglio mi porti dal Carceriere per saper come sia seguito il fatto. Tu taci l'ordine ti diedi.

Triu. Non posso più tacere, perche mi comandaste dar l'anello, e dirli le parole.

Pol. Triuellino adio. *parte.*

Triu. A riuederci in malora, io torno alla cũcina che mi sento appetito,

S'oggi

S'oggi non mangio almen doppia pitanza,
Il fegato stà mal, duole la panza.

SCENA DECIMANONA.

Sala Regia.

Rè, Armidoro, e Brigella.

Rè. E Tanto creder deuo?

Arm. Quella fedeltà che fù sempre il scopo delle mie azioni, ne può render certa la M. V.

Rè. Gran temerità, gran prosontione; ma viua Gioue impunita non restarà tal maluagità. Inuigilano i Numi alla salute de Regi, e non mancano a' coronati cari modi per deprimer la baldanza.

Arm. Veda la M. V. se si può dar temerità maggiore; Esce di carcere Ernando, e quando doueua subito absentarsi da questo Regno per non ritornar a perigli; con mentito volto tenta accoppiar alla morte dell'estinto Genitore, anco quella del Figlio, nella persona della M V.

Rè. Strano caso, & appena posso prestarli fede.

Arm. Brigella mio Seruo ch'è quì presente, anch'egli vdì la trama di tal scelleraggine.

Brig Pur troppo è vero, e se non tratteneuo il mio Padrone, voleua in quel punto a furia di pugnalate ammazzar Ernando, e quel traditor di Coralbo che lo fauorisce per dar morte alla M. V.

Rè. Anc'egli portarà la pena del suo misfatto,

nè

nè li valerà esser figlio del Rè d'Etiopia per esimersi dal castigo.

Arm. Mi stupisco di Polimante, che doueua far custodir il prigione con ogni cautela.

Rè. Anc'io resto marauigliato di tal caso; ma col tempo si prouederà al tutto. Or conuiene pensar ad Ernando acciò non ci fugga dalle mani.

Arm. Già son pronte le Guardie per trattenerlo; io non mi partirò dal fianco della M. V. per assistergli sin all'vltima stilla del mio sangue; & il mio Seruo sarà pronto con Soldati ad ogni cenno.

Rè. Così farai, intendi?

Brig. Io seruirò la M. V. come si deue.

SCENA VIGESIMA.

Triuellino, e sudetti.

Triu. Illustrissimo Sig. Rè, con riuerenza dell'arcibaronissimo Sig. Armidoro, e guidonissimo Brigella, io deuo dirui quattro parole in confidenza.

Rè. Parla.

Triu. Mandate via almeno questa spia di Brigella, acciò non si sappia cosa vi dirò.

Brig. Porto rispetto a S. M. ch'altrimenti t'insegnarei il modo di trattare.

Rè. Non più; esponi quanto t'occorre.

Triu. Vn Diauolo nero, che vien da parte del Sig. Rè delle Pioppe, e viole zoppe m'hà detto ch'io faccia vn ambasciata a Vossignoria.

Rè.

Rè. Armidoro questo per certo è l'amico.

Trin. S'è vostro amico, hauete vn amico da gettar di dietro al Diauolo.

Arm. Hà forsi detto venir inuiato del Rè d'Etiopia?

Trin. O stroppa, ò pioppa, sò che và nell'andar di zoppa, ma è brutto che par stampato con l'inchiostro.

Rè. Fà che venghi auanti.

Trin. Non sò se sia entrato per la porta d'auanti ò di dietro, perche l'hò trouato a mezza scala.

Arm. Vuol dir S. M. ch'entri.

Trin. Mala cosa con questi Rè, che sempre parlano in metafora. Adesso vado a seruir V. S. *parte*.

Rè. Ite ancor voi o Armidoro a riceuerlo con le guardie per maggiormente colorir la fintione. E tu Brigella rammentati quanto ti dissi.

Arm. Io vado a conteggiar chi trà poco prouar deue i rigori d'adirata Maestà. *parte*.

Rè. Io vi ringratio o Numi superni, che vi mostrate disensori della mia vita. Quanto ti deuo o caro Armidoro, mentre dalla tua vigilanza conosco la mia saluezza. Come premiarò la tua fedeltà? come riconoscerò l'amor tuo?

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ernando da Moro, Armidoro, Triuellino, Brigella, Guardie, e sudetto.

Triu. VEnite auanti, e non venite smorte alla presenza del Sig. Rè, perche io vi sono di Saluaguardia.

Ern. Alla Maestà di quel Grande, le di cui glorie decanta veridica la fama humilmente m'inchino.

Rè. Ben venuto o amico. Olà da sedere.

Brig. Seruo la M. V.

Triu. Anch'io obbedisco i miei cenni. (*Portano due Sedie.*)

Rè. Quando giungeste?

Ern. Pochi momenti sono, e ben posso ringratiar i Numi esser approdato saluo al lido, mentre da tempeste, e procelle fui più volte quasi vrtato ne scogli.

Triu. V S. seda, es'hà paura di raffreddarsi il preterito, io scaldarò il loco sediale.

Brig. E là bestia.

Triu. Non gettar via il tuo.

Rè. Sedete o amico (*siede*)

Ern. Alla presenza della M V. si conuiene al mio ossequio il star più tosto prostrato.

Rè. Chi rappresenta la persona di sì gran Monarca è degno d'ogni onore. Sedete.

Triu. (Quante cerimonie, io non ne faccio tante)

Ern. A regi voleri non si deue ch'obbedire, mentre chi obbedisce serue (*siede*)

Rè. Or del vostro Sourano esponete i sentimenti.

Ern. Vn animo guerriero che per ordinario tributa i proprij omaggi al Gradiuo Nume, rare volte al Tempio della Pace appende i suoi voti. Tal fù la Maestà del Rè d'Etiopia mio Signore, ch'auuezzo all'armi, mai strinse lo Scettro senza rammentarsi del Brando, nè s adornò il crine di Diadema senza desiar l'Elmo. Le sue vittorie furono tante quanti furono i cimenti, in questo sempre glorioso d'hauer fatto spuntar anco da scogli più alpestri le palme alla destra, gli allori al crine. L'vnica sua perdita può dirsi quella, che nella primauera di quest'anno cadente ei prouò sotto il temuto, e sempre famoso Brando della M. V. e ben con ragione douea il vincitor di tanti, tributar le sue palme a piedi di quel glorioso Alcide, che signoreggia oue dominò Lisimaco il Grande. Sù campi di Marte pianse atterrati i suoi Soldati, debellato il suo Essercito, e trà catene l'vnico suo figlio Coralbo. Or conoscendo il proprio errore, e moderato il vasto desìo di portar l'armi per tutta l'Asia, ambisce dal suo vincitore pace, e confederatione, & amicitia. Per la libertà del Figlio è pronto ad ogni riscatto, se ben costar li douesse Prouintie, e Regni. Hò detto.

Rè. Ed io ascoltato. Ola Soldati sia trattenuto il finto Ambasciatore, acciò con inaudito castigo insegni a temerari che vaglia dire il deludere i Regnanti.

Ern. (Maledetta fortuna)

Rè.

Rè. E pensi ch'io non ti conosca? credi non mi sian noti i tuoi maluaggi pensieri contro di me? Prencipe indegno non ti saluarai sempre dalla meritata pena. Sij condotto in orrido Carcere ad attender la douuta mercede.

Ern. Oh fortuna crudel, ingrata sorte
Quanto cupida sei della mia morte.
(*Lo conducono via*)

Re. Così maluaggio il tuo poter suanisce
Et io saprò punir chi mi tradisce.
Partono.

Arm. Con arte, inganno, tradimento, e frode
Supera, e vince alma costante, e prode.

Finè dell' Atto Primo.

ATTO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino.

Rè, e Regina.

Rè. CHiedete o Consorte con sicurezza d'ottener tutto.

Reg. Se non mi fosse nota la fedeltà del Duca, e di Rodisbe sua figlia, non arderei supplicar la M. V. a ridonarli il possesso della vostra gratia; ma perche m'è palese a più proue l'integrità di quell'anime, non mi negate o meritato Consorte il ritornarli nel primiero stato.

Rè. Mi spiace o Regina che le vostre preci non possino impetrar quanto bramate. Son estinti, son sepolti, o cara. Bensì vi prometto ch'il lor nome, e la lor memoria sarà qual sempre fu nel mio cuore. Farò publicarli innocenti, piangerò il lor tragico fine; e questo è quanto posso operar a vostr'istanza per i medemi.

Reg. Dunque, se fossero viui, potrei sperare vederli in vostra gratia?

Rè. Su l'onor mio ve lo prometto, sù la mia Corona lo giuro.

Reg.

Reg. Tanto mi basta. Accostateui o Duca, o Rodisbe, ed inchinate il vostro Regnante.

SCENA SECONDA.

Luca, Rodisbe, e sudetti.

Duc. ECco o riuerito Monarca.
Rè. (Che vedo? che miro?)
Duc. Ecco genuflessi a vostri piedi coloro, che se ben innocenti, pur meritarono il vostro sdegno. Ecco due infelici, che creduti da tutto Bizantio estinti nel recuperar la Regia gratia, ritornano dalle tenebre alla luce, da tormenti a'trionfi, da morte a vita. Sì o mio Rè fù innocente il cuore, fù fida l'alma, ma troppo maligni gl'accusatori.
Rè. Vedo, ò pur trauedo? Sogno, ò pur son desto? e come viui?
Duc. Non meritauano morir rei due innocenti.
Rè. Sorgete o cari, e col sepellir nell'oblìo ogni trascorso si taccia per sempre la vostra disgratia, & il mio fallo. Segno del mio affetto sij il stringerui qual Padre al seno, qual Sorella al petto.
Duc. Permettete o glorioso Monarca, che potiamo baciar quella destra che c'inalza a tante glorie.
Rè. Qual foste o Duca nel mio cuore sempre sarete fin che viua. E voi bella Rodisbe scacciate dall'animo ogni rancore contro di vn Rè, che se fù giudice troppo austero, sarà per l'auuenire vn Regnante a vostri

desiri indulgente.

Rod. E' proprio del Sole l'attraher dalla terra i vapori. Voi siete il Sol di Tracia, che ritrahe dalla terra de nostri cuori ogni vapor di rancori.

Reg. Rendete gratie, o cari, al Sommo Giouc di tanti fauori, & anco al vostro Sourano, che con tanta benignità vi ritorna nel primiero stato.

Duc. Adorerò il potere del Supremo Tonante, inchinarò la grandezza del mio Regnante, e stimarò voi per quella Stella ch'in mezzo a naufragij, e procelle m'addita il porto.

Rè. Pria che cadino le foglie della beltà di Rodisbe, contentateui o Duca, ch'io ne disponga per maggiormente inalzarla.

Duc. A cenni della M. V. sarà sempre obbediente il mio cuore.

SCENA TERZA.

Armidoro, e sudetti.

Arm. COn ogni humiltà m'inchino alla Real M. V. (ma che vedo!) Duca qual fortuna propitia (volli dir maledetta) mi fà vederui tra viui, quando vi lagrimauo con la bella Rodisbe nella tomba? Permettetemi o generoso Eroe, che vi stringa al seno per dimostrarui la gioia del mio cuore (ma più tosto i spasimi di quest'anima.)

Duc. Non comincio per ora a conoscer (la tua perfidia) il vostro affetto. Con ragione vi

rallegrate di mia vita, mentre con questa vi crescono (i tuoi nemici) i serui, & amici.

Rè. Prencipe Armidoro; In giorno di tant'allegrezza io vi concedo, col consenso del Duca, la bella Rodisbe per Sposa.

Rod. (Cieli ch'ascolto!)

Arm. Che gratie son queste o mio Sire?

Rè. A vostri meriti tutto si deue. La Ducea d'Andrinopoli sarà dote di Rodisbe, oltre l'eredità paterna doppo i suoi giorni. Consorte preparate sontuose nozze per il venturo giorno. Regina, Duca andiamo, ch'è ben di douere restino i Sposi a fauellar insieme, *parte*.

Reg. Seruo la M. V. *parte*.

Duc. (Confuso non sò che dire) Figli adio. *parte*.

Arm. Mia Sposa, qual amica sorte a tanto ben m'inalza?

Rod. Mio Nemico, qual Fato contrario m'opprime?

Arm. E per anco conseruate nel sen qual Meduſa sul capo le vipere dello sdegno?

Rod. E non è sola la Persia che nutrisca i Bessi al suo Regnante traditori?

Arm. Saria traditrice la lingua, se non esprimesse i sentimenti del cuor che v'adora.

Rod. Saria mendace il labbro, se confessasse d'amar chi odia.

Arm. Sù l'Altare del vostro merito consecrai me stesso vittima alla vostra Deità.

Rod. Sul diamante di mia costanza scrissi a caratteri indelebili vn odio contro di te.

Arm. Con l'acqua del mio pianto cercarò d'abolirli.

Rod. Col fuoco del mio sdegno internerò più le linee.

Arm. Con longa seruitù ammollirò il marmo di tanto rigore.

Rod. Sarà vanità il tentarlo, s'il cuor vi repugna.

Arm. La Macchina di mie speranze è ben fondata.

Rod. La Mole di tua superbia è piantata in arena.

Arm. In fine voi sarete mia.

Rod. Implacabil nemica.

Arm. Ch'oprai contro di voi?

Rod. Chiedilo al tuo cuore.

Arm. Questo cuor vi fù sempre fedele.

Rod. Fu perfido in tentar i miei danni.

Arm. Sarò vostro Consorte.

Rod. Sarai sempre vn Traditore.

Arm. Comanda Clarimondo.

Rod. Sò disponer di me stessa.

Arm. Ermando non sarà felice.

Rod. Armidoro non sarà contento.

Arm. Ei morirà.

Rod. Haurà seguaci in morte.

Arm. In somma obedir mi douete.

Rod. Anzi odiar in eterno.

Arm. Corrisponderete.

Rod. O questo mai.

Arm. Troppo v'inoltrate.

Rod. Tù troppo ardisci.

Arm. Siete molto arrogante.

Rod. E tu troppo superbo.

Arm. Tentate la mia patienza.

Rod. Rimprouero la tua perfidia.

Arm.

Arm. Son Marito.
Rod. Non prestai il consenso.
Arm. Mi sarete soggetta.
Rod. Ad vn Traditor non lo credo.
Arm. Ad onta del Fato.
Rod. A dispetto della Sorte.
Arm. Intrepido sarò.
Rod. } Sin alla morte.
Arm. }

SCENA QVARTA.

Polimante, e Triuellino.

Pol. COsì o indegno essequisti i miei commandi?
Triu. La và così a seruir gente ingrata, che doppo il seruitio per non pagar la fatica agli operarij, trouano scuse. Io hò fatto il fatto come far si doueua, e se v'è colpa, fù del Boia nero com'vn carboncio.
Pol. Per tua causa corre a periglio la mia fortuna col Rè, per tua colpa fuggì dalle carceri Ernando, e solo per tua sciocchaggine, sono il più mortificato huomo del mondo.
Triu. Cosa hò fatto?
Pol. Cosa hai fatto? consegnasti l'anello a chi si seruì di quel segno a liberar Ernando.
Triu. Io l'hò dato al Boia, voi così mi commandaste, e se non sapete comandar andate a seruire.
Pol. Che farai o mio cuore?
Triu. Se mi chiamate vostro core, la pace è fatta, e per dimostrarui che non son più

in collera voglio baciarui.

Pol. Che dirà il Re?

Trin. Dirà ch'hò fatto bene a baciar quella puzzolente bocca, che manda sgarganismi da far venir accidenti alla Communità.

Pol. Troppo mi fidai, troppo fui incauto.

Trin. Vi fidarete d'vn galanthuomo de primi delle valadi di Bergamo.

Pol. Poteuo farli troncar il capo alla mia presenza.

Trin. Questo fù il male, perche mi diceste la testa solamente, e non il capo.

Pol. Taci o temerario, che ben meritaresti che sopra di te facessi le mie vendette.

Trin Non ritorniamo alle furie, perche ancor io son vna bestia mansuola.

Pol. Leuati dalla mia presenza o infame.

Trin. S'hauessi fame haurei commodità di satiar la mia panza, senza sualiggiar la vostra credenza, ò dispensa sempre secca.

Pol. Anderò dal Rè.

Trin. Quì vi voleuo; v'anderò anch'io a dir il torto delle mie ragioni.

Pol. Li chiederò perdono d'essermi incautamente fidato d'vn balordo.

Trin. Se siete vn balordo io non v'hò colpa, e spero ch'il Sig. Rè intenderà le mie ragioni, e vi mandarà in Galera.

Pol. Troppo tenti la mia sofferenza; ma sappi, che s'il Rè castigarà la mia inauuertenza, la tua morte mi sodisfarà in parte. Vò suellerti il cuor dal seno.

Trin. Sig. compassione, misericordia, pietà di queste misere budelle.

Pol.

Pol. Farò memorabil vendetta, inuentarò ſtraggi per lacerarti, per punirti, per dilaniarti. *parte.*

Triu. Ah Illuſtriſſimo Sagripante, eccomi genuflesſo ingenocchiato auanti il voſtro diſpetto: io vi domando perdonanza da parte d'Orfeo, e Tadeo.

Altrimenti vi giuro
Che romperò la teſta in queſto muro.

SCENA QVINTA.

Brigella, e ſudetto.

Brig. T'hò pur vna volta trouato.

Triu. Sig. Sacripante, per amor di Rinaldo perdonate a ſto ribaldo.

Brig. Triuellino, ſei impazzito?

Triu. Oh poueretto me, che Sagripante s'è conuertito in Brigella.

Brig. Che dici? che parli?

Triu. Ah Marco Tulio Ciceroniano, perche fai adeſſo le tue metaſmorfie?

Brig. Beſtia ſpropoſitata mirami.

Triu. Dimmi, ſei Brigella, ò Sagripante?

Brig. Son il malanno che ti coglia.

Triu. Queſto ſaria peggio, ch'il malanno veniſſe a trouarmi.

Brig. Leuati sù ch'hò di te biſogno.

Triu. Eh da me non ſi fà biſogno per quindici giorni a venire, e forſi più.

Brig. Se farai a mio modo io ti prometto ch'il ſeruizio caderà in tua bocca.

Triu. Scuſami pure, non hò denti da maſti-

care ; ma dimmi, sei Brigella, ò Sacripante?

Brig. Non mi conosci? Son Brigella tuo amico, & hai da sapere ch'il Prencipe d'Egitto carcerato è sotto la mia custodia; e vorrei, che li portassi da mangiare.

Trin. E io mangerò seco?

Brig. Quanto resterà satà per te.

Trin. Io son contento.

Brig. Di più li portarai il suo vestimento, ch'è questo, intendi?

Trin. Lascia fare a me, che son persona di giudicio.

Brig Ti raccomando il tutto, adio. *parte.*

Trin. Bella cosa truffar questo vestito; almeno me lo voglio mettere per far vn poco il gentilhuomo per la Città (*si mette il vestimento*) Chi mi vedrà, mi darà dell'Illustrissimo per la testa, e dell'Eccellenza per il mostazzo.

SCENA SESTA.

Coralbo, e Tudesco.

Cor. AMico Ernando, Prencipe caro.

Trin. (Bisogna voltarli le spalle, acciò non mi conosca quel Boia)

Cor. Così renitente col vostro Coralbo? deh ditemi, come siete libero?

Trin. (Oh che gusto, mi tiene per vn Prencipe)

Cor. Rispondete o caro, riuolgete quel volto, che basta apportar consolatione al mio core.

Trin (Vuol pur esser bella, se mi vede nella smorfia)

Cor.

Cor. Non tardiamo o riuerito Prencipe. Fuggite questi lidi a voi funesti; tornate al Genitore, al Regno, a'Sudditi.

Triu. Non potiamo, non potiamo, perche non potiamo.

Cor. Che vi trattiene?

Triu. La nobilissima buccolica. (*si volta*) Andate Signor Boia, che la nostra nobiltà non tratta con Carnefici.

Cor. Ah delusi mie speranze. Come ardisti o temerario d'adornarti con quegl'habiti?

Triu. Non siamo obligati a render computista de fatti nostri. Son gentilhuomo, e trattate bene, altrimenti vi faremo caricar le spalle.

Cor. Indegno spogliati di quei vestimenti impropri alla tua viltà.

Triu. Trattate bene, altrimenti vi daremo vn schiaffo principale.

Cor. Giuro a'Numi del Cielo, ti farò prouar le mie mani.

Triu. Hò più paura de vostri piedi. Sig. Moro inigrito adio, a riuederci alla malora, *parte*.

Cor. V'inarridiste troppo presto o speranze. Pouero Ernando, ti credei libero, e sà il Cielo, ch'a quest'ora non sij sciolta l'anima dal tuo seno. Coralbo tenta la fortuna, e s'vna volta ti fu propitia in causa così giusta, spera non t'abbandonarà al presente.

SCENA SETTIMA.

Brigella, e sudetto.

Brig. QVante facende, non hò vn hora dì bene.

Cor. Amico Brigella.

Brig (Brutta amicitia) che mi comanda V.A.

Cor. Son quì per pregare, non per comandare.

Brig. (Che cerimonie oscure) V. A. mi mortifica, sà bene ch'hò ambitione di seruir vostri pari.

Cor. Ernando è prigione, Ernando è sotto la tua custodia, e da te solo può sperar la libertà,

Brig. V. A. mi burla; la riuerisco.

Cor. Ascolta Brigella; sò che troppo chiedo, ma tanto maggior sarà il premio.

Brig. Vna Forca non saria per mancarmi.

Cor. Potresti seco fuggir in Egitto.

Brig. Di gratia discorriamo d'altro, che questo è tempo perso.

Cor. Non potresti almeno poner vn'altro in suo loco? Si caro Brigella, prendi questa Collana per caparra di quanto haurai dalla mia liberalità col tempo.

Brig. (Voglio burlar costui) ma chi sarà sì sciocco, che voglia entrar in tanto pericolo?

Cor. Vn amico, che volontieri morirà purche si salui Ernando. Quest'anello che val vn tesoro impregioni la tua volontà.

Brig. (Crescono i fauori) Se V. A. si crede ch'io prendi queste gemme per interesse s'inganna;

ganna; faccio solo per tener memoria di sì gran Prencipe. Venghi l'amico più coperto che puole, ch'io seruirò V. A. (per vn prigione n'haurò due) *parte*.

Cor. Per mostrarti amico Ernando la finezza di questo core, entrarò ne ceppi per donarti la libertà. Cari ceppi, se con quelli potrò far conoscer all'amico i miei affetti; ma ecco Rodisbe, mi ritiro per ascoltarla. *Si ritira.*

SCENA OTTAVA.

Rodisbe, e sudetto in disparte.

Rod. PQuero Ernando, sei pur scoperto, sei pur prigione, sei pur vicino a morte. Oh Cieli, e doue sconsigliato ti precipitasti? in quali diruppi l'amorosa cecità ti condusse per restarui infranto? Infelice Prencipe, misero essempio delle vicende mondane. Tu già diuenuto bersaglio d'ogni più cruda sventura altro non attendi che morte; Eh Rodisbe, la principal causa de tuoi perigli potrà viuer doppo il tuo fine? ah nò; conuien ò liberarlo o morire; ma in qual modo? Supplicarne il Rè? sara vn accellerar la sua ruina; tentarne i Grandi del Regno? li son nemici; auuisarne il di lui Padre? rimedio troppo lontano; Oh Numi che farò? Cieli nol sò.

Cor. (Più soffrir non posso) Parlarne a Coralbo? saria possibil l'esito.

Rod. Ah Prencipe langue trà ceppi Ernando,

ma più langue trà pene il mio core.

Cor. Ben con ragione vi do'ete delle disgratie del poucro Ernando, mentre sol per vendicar la vostra morte, è vicino a perder la vita.

Rod Ah ben sò che sfuggito vn periglio, con la brama di vendette si finse Etiope, per vrtarne in vn altro. Ma siate certo o Prencipe, che quella fede li diedi di viuer sua, saprò mantenerla anco morendo seco.

Cor. Se non vi conoscessi amante riamata non v'aprirei vn secreto, ch'importa la vita del mio amico..

Rod. Le crudeltà de Caligoli, e Neroni non bastariano a farmi aprir la bocca in pregiudicio del mio bene.

Cor. Con presenti hò ridotto Brigella, che custodisce Emando, a poner vn altro in vece dell'amico.

Rod. E chi sarà quel generoso, che sprezzando il mortal periglio, ardirà metterfi in tal impresa?

Cor. Sarà Coralbo.

Rod. Anzi sarà Rodisbe.

Cor. Come o Prencipessa?

Rod. Sarà Rodisbe, quella Rodisbe, ch'incontrarà voloatieti la morte, per far conoscer ad Ernando l'amor suo.

Cor. Sarà Coralbo, quel Coralbo, che di buon cuore lascierà la vita, per dimostrare ad Ernando la sua sincera amicitia.

Rod. Sentite. Non è credibile ch'il Rè sia per disumanarsi, condannandomi a morte per hauer tentato la libertà del suo amante.

Cor. Vdite: Non è probabile che Clarimondo

mi

mi condanna, essendo Figlio d'vn potente Rè, qual potria vindicarsi.

Rod. Ben dite, ma Rodisbe non cederà.

Cor. E Coralbo è risoluto. Ma questo non è loco a proposito per fauellar d'interesse sì grande.

Rod. Andiamo altroue,
Che per scioglier da lacci Ernando mio
Con la vita il gioir pongo in oblìo.

SCENA NONA.

Armidoro, e Brigella.

Arm. STarà mia Rodisbe al suo dispetto.

Brig. Dubito non vi vogliate condur in Casa il Diauolo, che vi tolga ogni quiete.

Arm. La sposarò non per goder amorosi amplessi, ma per renderla la più infelice Donna di questo secolo. La sposarò per fargli prouare i maggiori tormenti ch'imaginar si possi da mente vmana.

Brig. Facilmente vi mutarete.

Arm. Mi mutarò al certo, e satio di straciarla, con veleno mi liberarò da tal mostro.

Brig Non saria peccato pouera giouane?

Arm. Altra giouentù, altra bellezza non stimo, ch'vn aureo Diadema, ed vn gemmato Scettro. Se piglio per Consorte Rodisbe, è solo per l'acquisto de Paterni Stati a cui succeder deue.

Brig. Potreste morir prima voi, ch'il Duca.

Arm Non precipitarà questo giorno il Sole all'Occaso, che non sij prima estinto il Duca.

Brig.

Brig. A grand'impresa v'esponete.

Arm. Vedrai che sappi oprar Armidoro.

Brig. Hò da raccontaruene vna bella. Coralbo m'hà tentato, anco con presenti, acciò io dij la libertà ad Ernando.

Arm. Coralbo và cercando il suo malanno. Hà tacciuto il Rè, mostrando non saper il tradimento ordito con Ernando nel fingersi Etiope, ma non sempre sarà così: Tu ch' hai risposto?

Brig. Non poter seruirlo; ma importunato ch'almeno ponghi vno in suo loco, mi son contentato.

Arm. E che pretendi di fare?

Brig. Metter quest'altro prigione, qual stimo sarà l'istesso Coralbo, acciò non vadi esente dalla pena.

Arm. Taci, che parmi veder la Regina venir da questa parte: ritirati.

Brig. Vado per far il seruitio a quest'vccello di campagna, per metterlo se potrò in gabbia. *parte.*

SCENA DECIMA.

Regina, e sudetto.

Reg. PRencipe.

Arm. Ah maledetta fortuna; e doutò io istesso esser il fabro delle mie vergogne? ah Rè, ah Sorte. (core agl'inganni, alle finttioni.)

Reg. Armidoro qual disperatione v'opprime?

Arm. Mia riuerita Regina, e come onorate

della

della voſtra preſenza vn reo di leſa Maeſtà? venite forſi per rimprouerar la mia colpa? Sì, con ragion venite, e di giuſtitia douete traffigger vn cor sleale. Le pene d'vn Inferno intiero non baſtano a punir il mio misfatto. Troppo v'offeſi, troppo m'inoltrai, troppo parlai. Sanno i giuſti Numi, ch'ad altro fine mi moſtrai di voi amante, che per appagar vn vano mio desìo; desìo fatale alla mia quiete. Vdite, & ammirate. Polimante giorni ſono, mi giurò hauer conoſciuto diſoneſti affetti trà Ernando, allor Rodomiro, e la voſtra perſona. Io per ſincerarmi del vero, mi moſtrai amante, vi rimprouerai, oprai da indegno. Succeſſa quanto sà la M. V. e pentito mi chiamai colpeuole, ma per allora indarno. A tanto fallo da voi attendo la pena; prendete il mio ferro, e vendicate l'onte voſtre.

Reg. E Polimante ardì taſſar l'onor mio?

Arm. Mi confeſsò poſcia anch'egli, che s'era ingannato; ma ſol io ſono il reo.

Reg. Sia come ſi voglia, io tutto vi perdono. Tanto più fan pompa i Numi della lor grandezza, quanto ſi ſcordano l'offeſe.

Arm. Ah ſe così generoſo prouaſſi il mio Rè!

Reg. E che? forſi nel ſeno del mio Conſorte non ſtanza vn alma indulgente, e prodiga di gratie?

Arm. Anco troppo o mia Regina; ma per offuſcar tanti raggi, il Fanciul arciero v'apportò le ſue nubi. Oh nubi troppo infauſte al mio core, oh Regina tradita dal proprio Conſor.... ah taci mia lingua.

Reg.

Reg. Prencipe non vi capisco. Dite, spiegateui, che non v'è mal senza rimedio.

Arm. Ma per me non si troua.

Reg Parlate.

Arm. La riuerenza m'insinua il tacere,

Reg. Vna Regina ve lo prega.

Arm. Vn Rè commanda.

Reg. Temete del mio silentio?

Arm. Orsù dirò. Di Rodisbe mia amata Consorte viue amante il Rè mio Signore.

Reg. Come? dunque Clarimondo infedele?

Arm. Pur troppo, e se l'istesso Rè non m'hauesse ciò detto, mai l'hauria creduto. Egli si spiegò con tali accenti; Armidoro io ardo per Rodisbe, e questa notte douendo dormir nell'appartamento nuouo, vorrei sotto vostro nome goderne gl'amplessi. Aprij cento volte la bocca, ma la parola restò suffocata nelle fauci; alla fine con vn sforzato sì consolai Clarimondo, immergendo me stesso in vn pelago di rancori.

Reg Se ciò è vero son morta.

Arm Così non fosse.

Reg. Ma come voleua esimersi il Rè questa notte dal mio letto?

Arm. Ah Regina, troppo chiedete.

Reg. E voi troppo mi diceste. Caro Armidoro non mi tenete più sospesa.

Arm. Voleua ch'io . . .

Reg. Che? dite, dite.

Arm Ch'io all'oscuro

Reg Come? sbrigateui.

Arm. Venissi in sua vece

Reg. Forsi da me?

Arm.

Arm. Pur troppo.

Reg. E così stima l'onor suo?

Arm. L'vdij, e non sò che mi credere.

Reg. La mia mente non può concepirlo.

Arm. L'esperienza può renderne certa la M.V.

Reg. E tanto mi promettete?

Arm. S'a miei detti v'acquietarete, io vo l'assicuro.

Reg. Son pronta.

Arm. Questa notte portateui all'appartamento nuouo, che se non vi faccio fauellar col Marito, prego i Dei a fulminarmi.

Reg. Tutto essequirò per veder il fine de miei contenti, e il principio delle mie pene.

Arm. Rammentateui fauellar come Rodisbe, e non qual Regina.

Reg. Ella, sà l'amor del Rè?

Arm. Nè men per sogno.

Reg. Orsù sarò pronta.

Arm. E sij senza lume la stanza.

Reg. Come senza lume è l'infedel Marito. Adio. *parte.*

Arm. Vanne pur incauta Regina, e dalla vicina notte attendi l'oscurità di tua morte. Vanne, ch'io resto per giunger alla meta de miei pensieri,

E se desìo di Regno in me sol viue,
Saprò in Cipressi anco cangiar l'Vliue.

SCENA VNDECIMA.

Carcere.

Ernando non più Moro, e nel suo habito.

OH Sorte iniqua, fortuna crudele, ch'allor più imperuertita ti mostri, quando più benigna ti sperauo; E non ti bastaua hauermi rapito con Rodisbe il core, priuato della desiata vendetta, se per anco non mi sepelliui in questa Tomba? che mi giouano sorte Reale, Scettri, e Corone, se ristretto trà quattro mura, nè men m'è concesso per sollieuo de miei mali l'istessa morte? Oh Numi, e sotto qual maligno influsso sortij alla luce del mondo? E non è questa maggior crudeltà di quella ch'essercitò Messentio? che s'egli annodar faceua a'viui cadaueri ferenti, io trà questi orrori son circondato da serpi, accompagnato da più vili animali, che sappi produr da suoi escrementi la Terra. Pouero Ernando, conosci pure, che più non viui, e se pur viuono i sepolti, che per esser l'vnico bersaglio di barbara fortuna.

SCENA DVODECIMA.

Trinellino, e sudetto.

Trin. BVon giorno a V. S. vengo a far l'vfficio di charità, e perche credo non

non vi manchi l'appetito, hò portato la lista della cena.

Ern. Quella pietà che da te desidero è solo, che preghi il Rè non mi far più desiar la morte; questi lacci son indegni al successor d'Egitto. Mi liberi vna volta, che godrò d'vscir da questo inferno de viuenti, benche ciò sia per condurmi ad vn palco funebre.

Trin. Voi dite la verità, ma per ora vi vuole pazienza, e rabbia. Sentite in tanto la lista, e quello che non vi piace, scancelletur.

In primis la pelle d'vn stuffato con le sue girandole di cinamomo, aglio, e Pietro semina.

Item vn quarto d'arosto nel spiede, con zuccaro, canella, pepe, e Pietro semina.

Item trè gatti Soriani, vn vitello nostrano, con l'oglio di cimici, e Pietro semina.

Item vn pasticcio d'vnghie di caualla, pelli di castrato, denti di somaro, becchi d'occa, pasta di polenta con butiro, formaggio, e Pietro semina.

Item vn insalata reale con lana succida, escremento bestiale, caparini di vecchia, cauiale pedestre, trementina lauata, e Pietro semina.

Item per frusta guscie di noce, pelle di persici, foglie di fico, e Pietro semina.

Alla fin per beuanda

Vi sia dato vn bichier d'acqua aganippa,

Il resto lauatura d'vna trippa.

Ern. Infelice chi trà queste miserie soggiace a scherzi d'ogni vil seruo.

Trin. Signor io sono il Secondino della secon-

da

da tauola, e vi farò anco compagnia alla prima.

Ern. Chi vuol veder l'inferno, venghi trà questi orrori.

Triu. Se l'è a buon ora, tardaremo anco vn poco il mangiare; passeggiate vn tantino, e cantate, che gl'vccelli di gabbia fan così,

SCENA DECIMATERZA.

Coralbo, Brigella, Rodisbe rinchiusa nel manto, e sudetti.

Cor. OVesti, o Brigella, è l'amico che ti dissi.

Brig. Andate, e lasciatelo in poter mio, che ben tosto haurete il Prencipe alle vostre stanze.

Cor. E perche non me lo concedi in questo punto?

Brig. Bisogna caminar col piè di piombo.

Cor. In te confido; adio.

Ern. Così senza fauellarmi partite o Coralbo?

Cor. Per meglio seruirui m'allontano. Sperate e non temete: adio. *parte.*

Brig. Signore state allegro, che non sapete i pensieri de vostri amici.

Ern. Sia come si voglia sarò sempre sfortunato.

Brig. (Che buon Astrologo) Triuellino vedi se si troua alcuno quì d'intorno.

Triu. Tutti stanno lontani dalle prigioni più che possono, perch'è vna locanda che non piace.

Brig. Piglia queste chiaui, & apri la prigione.

Triu.

Trin. Guarda che l'vccello non fugga, che poi non t'habbia da romper il collo.

Brig. Apri, e non temere.

Trin. Basta il faccio sopra di te. Ecco aperto

Brig. Entrate o amico.

Rod. (Non mi mancar o Sorte) *entra.*

Brig. Ecco gente, presto chiudi.

Trin. Non perdo tempo, ecco chiuso, e rinchiuso, secondo il nostro vso.

Brig. Ah merlotti, siete pur in gabbia; e che vi credeuate? che Brigella volesse romper la sua fortuna per aiutar gl'altri? v'ingannate. Sig. Amico, che veniste per liberar il Prencipe fateli compagnia, che poi tutti due andarete al patibolo. *parte.*

Ern. Ah scelerato Seruo d'vn infame Padrone.

Trin. Non tanto fracasso Sig. Rinaldo appassionato, perche hauete da star con noi al vostro marcio dispetto. *parte.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Ernando, Rodisbe.

Ern. E Voi generoso, a che veniste ad opprimerui col peso delle mie sciagure? Era bastante ch'io solo esperimentassi le vicende d'vn Fato peruerso, senza che voi innocente meco prouaste di questo Carcere le pene. Ditemi il vostro nome, palesatemi l'esser vostro, acciò negli Elisi possa supplicar i Numi concederui miglior ventura della mia. Doppo la vicina mia morte, vi prego portarui dal Rè mio Padre, e raccontarli la mi-

miserabil Catastrofe di mia fortuna. Diteli, che già che questa vita m'era odiosa, doppo il tragico fine di Rodisbe mio bene, certificatelo che moro contento per vnirmi a quell' anima bella, che forsi quì d'intorno si raggira attendendo il mio spirito. Supplicatelo in fine a mio nome, che voi per Figliuolo in mio loco riceua per sodisfar in parte alla vostra generosità.

Rod. Ah Ernando.

Ern. Oh Dei, qual voce simile all'estinto mio sole mi rimbomba all'vdito?

Rod. Ernando caro, & è possibile ch'il cuore con suoi palpitamenti non vi denoti che vi parla Rodisbe? (*si scuopre*) Eccomi, miratemi; sì son Rodisbe.

Ern. Oh ombra cara dell'anima mia.

Rod. Non ombra son io, ma Rodisbe viua, e fedele; risoluta non abbandonarui.

Ern. E per anco spirate?

Rod. Spiro, se voi spirate, e moro al vostro morire.

Ern. Ah che pur troppo è certa la mia morte.

Rod. E' dunque indubitata quella di Rodisbe.

Ern. A che venir a sepellirui in questa tomba?

Rod. Fù il desìo della vostra libertà; ma se non hò potuto franger le vostre catene, annodatemi voi la destra, qual di Sposa vi presento.

Ern. Oh coraggiosa Amazone, degna non della Corona d'Egitto, ma del Diadema dell' Asia tutta. Viuete o cara, ch'io assicurato di vostra vita moro contento. Ch'io poi vi sposi tià queste miserie, oh questo mai fia.

E'ben

E' ben vero ch'altro non bramo, e che pe altro non mi portai in questo Regno; ma renderui compagna d'vn infelice ch'hà già posto il piede sù l'orlo del sepolcro; scusatemi, non deuo. Saria impietà farui Consorte di chi attende a momenti la morte.

Rod. Ah Ernando voi non m'amate.

Ern. Anzi qual mia Dea v'adoro.

Rod. Non mi amate, che se gradiste l'affetto mio, non repugnareste a miei voleri.

Ern. Sarei degno d'ogni pena se ciò facessi.

Rod. Dunque non mi negate esser vostra Sposa.

Ern. Non deuo, non posso.

Rod. Chi ve l'impedisce?

Ern. La mia disgratia.

Rod. Ami i siamo sventurati.

Ern. Io solo il colpeuole.

Rod. Colpeuole in negarmi l'amor vostro.

Ern. Ah bella non mi tormentate.

Rod. Ah caro non mi disperate.

Ern. Chiedete ciò che possa.

Rod. La vostra fede desìo.

Ern. Di vero amante la giuro.

Rod. Dì Consorte l'ambisco.

Ern. Sarete pria Vedoua, che Sposa.

Rod. Sarò compagna in vita, e in morte.

Ern. Già che così volete, ecco la destra.

Rod. Tutta contenta, ecco la mano.

Ern. Cari lacci d'amor.

Rod. Care catene.

Ern. Ch'annodano il core.

Rod. Che legano l'alma.

Ern. Son vostro Sposo.

Rod. Son vostra Consorte.

Ern. Et anco in questi orrori.
Rod. E trà tormenti, e straccio
Ern. Bella vi stringo al sen
Rod.)
Ern.) Mio ben v'abbraccio.

Si chiude la prigione.

SCENA DECIMAQVINTA.

Giardino.

Duca, e Trinellino.

Duc. DVnque Rodomiro diuentò Ernando, & Ernando restò carcerato?

Trin. Ma la và così, era vn guidone, diuentò vn Prencipe, e poi vna birba. Ma voi V. S. non era morto in Camera?

Duc. Sà Ernando ch'io viui?

Trin. Che diauolo con quel Ernando; pare che quel nome habbi la miele. Non sò se lui sà, e se lo sà io non lo sò, però per quanto posso sapere, sò che lui morirà.

Duc. Fulminò forsi il Rè contro di lui fatal sentenza?

Trin. Di gratia parlate chiaro, che questi vostri quinci, e quindi, e nasi in culli, io non gl'intendo. Io non capisco quel fumo forbici credenza del Rè..

Duc. Voglio dire se S. M. hà commandato la sua morte.

Trin. Io lo spero, e ne dubito assai, perche Brigella è vn furbo, e io hò fatto la lista, e sentite che ve la voglio leggere.

Duc.

Duc. Non occorre. Gran disgratia saria la caduta di tal Prencipe: gran consequenza portaria seco tal morte. Il Rè d'Egitto a costo di tutto il suo Regno tentaria la vendetta.

Trin. Hò da far altro, se si contenta li faccio riuerenza con il mio piè in cadenza. *parte.*

Duc. Non bisogna atterrirsi nelle difficultà, chi vuol giunger all'apice de contenti. L'oro quanto più arde, tanto più sollieua il suo preggio. A colpi di ben pesante martello si fà proua della finezza del diamante. Ma, o come rassembra che l'essiliata quiete ambisca far ritorno nel mio seno. Si dormi o Terpandro, e trà queste frondi, e fiori riceui il perduto riposo. *siede.*

Belle delitie di Flora, ricamate verdure, ch'agitate da Zeffiri soaui, arrecate gioia a mesti cori, donatemi l'ambi . . . ta pa . . ce, *dorme.*

SCENA DECIMASESTA.

Armidoro, Brigella, e Duca dormendo.

Arm. E Non lo conoscesti?

Brig. Non me ne curai, perche l'hò messo in loco, che non si partirà senza mia licenza, e lo spero dalla sua cortesia.

Arm Pensiamo ad altro.

Brig. Ma ditemi come la passaste con la Regina? stipulaste la pace all'vsanza Francese?

Arm. Gran pensieri si raggirano per la mia mente; ma la vita del Duca m'è aculeo al fianco: emolo così grande potria atterrar

la machina di mie speranze.

Brig. Per seruirui l'attenderò vna sera nel ritorno da casa, e con vna stoccata da galanthuomo nella schena, lo mandarò alla Barca di Caronte.

Arm. Basteria trouar modo di ponerli questa lettera adosso.

Brig. Datela a me, ch'adesso vado a far l'impresa, e per la strada studiarò il libro delle mie furbarie per trouarne vna a proposito; a compir il fatto.

Arm. Eccola; nella tua vigilanza confido.

Brig. Se non vi seruo, dite che Brigella è figlio d'vn Arcibecco (*finge partire, e vede il Duca*) ma la buona fortuna c'aiuta. Pigliate la vostra lettera, e ponetela voi addosso al Duca, che farete meglio di me.

Arm. Così tosto ti pentisti?

Brig. Il Figlio di mio Padre mai si pente, se non quando fà bene. Vedete là il Duca.

Arm. Oh fortuna sempre propitia: vi ringratio o Numi del Ciel, ò d'Inferno, ch'arridete cortesi a miei desiri.

Brig. Non più parole, ma fatti.

Arm. Eccoti o Duca, che ti pongo in mano la caparra di quell'affetto che sempre ti portai. *Li pone la lettera in mano.*

Brig. Andiamo a far i fatti nostri.

Arm. Così si faccia per participarti vn altra inuentione.

SCE-

SCENA DECIMASETTIMA.

Rè, e Duca che dorme.

Rè. SE l'alterigia d'vn Aleſſandro non s'appagò quaſi con l'intiero poſſeſſo d'vn Mondo, e dourò io riſtretto nel recinto di vn ſol Regno viuer alla quiete? La virtù di vn generoſo core non può ſtar otioſa trà lacci delle commodità, quando può eſtenderſi ed auuanzarſi; Queſta può dirſi vn pretioſo metallo, che ſe longamente ſtà rinchiuſo, irrugginiſce; gl'allori, che de generoſi adornano il crine, facilmente illanguidiſcono, s'inaffiati non vengono dal ſudore. Non ſcioglie il volo alle ſfere quell'Aquila, che neghitoſa mai eſce dal nido. Sì o Clarimondo, or che nel verde di tua Primauera conſerui vn cor auido di glorie, vanne, pugna, vinci, & atterra. Sia l'Egitto ſcopo de tuoi furori, l'Aſia il premio di tue fatiche. La longa dimora già ti rubba i ſplendori; Il Fuoco nella ſua ſfera non hà lume, l'acqua nel ſuo centro non peſa. Ma ecco il Duca, che depoſitate le ſue cure in grembo a placido ſonno, trà queſte tenere erbette ritruoua la ſua quiete Dormi pur o buon vecchio, che vigila alla tua guardia vn coronato capo. Vn foglio ſerrato nella deſtra conſerua; la curioſità mi ſforza a ſaperne il contenuto. Sì leggaſi, e poſcia in ſua mano ſi ritorni. (*Piglia la lettera*) Queſta è lettera inuiata al Regnante d'Egitto; il carattere

Io conosco esser del Duca. Sospetti voi mi lacerate il seno.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Armidoro, e sudetti.

Arm. MIo Sire; così solo nel real Giardino?

Rè. Conoscete o Prencipe questo carattere?

Arm. Se non erro è del Duca di Pera.

Rè. Pur troppo è suo, leggete.

Arm. Seruo la M. V. *legge.*

Alla Maestà del Monarca d'Egitto.

Rè. Il scriuer a miei nemici non è cosa da cuor fedele.

Arm. Dal contenuto potria trouarsi falso il sospetto. *legge.*

Inuitta Maestà.

La crudeltà del barbaro Clarimondo già diuenuta insopportabile a tutto il Regno....

Rè. Ah perfido; chiami crudeltà il ridonarti la vità?

Arm. legge. M'essime dal giuramento di fedeltà, per diuenirli di Suddito implacabil nemico.

Ah Sire meglio è donar questa carta alle fiamme.

Rè. Anzi l'autor ad acerba morte. Seguite.

Arm. legge. Il Figlio della M. V è vicino a sodisfar l'animo inumano di questo Tiranno con la sua morte.

Rè. S'io fossi stato vn Tiranno, non saresti or in termine di scriuer in tal modo.

Arm.

Arm. legge. Venghi dunque con copioso Esercito, ch'io intanto vnito a mici partiali, tratterrò la pendente Mannaia, e se fortuna m'addatarà il modo liberarò il mondo da mostro così fiero.

Rè. Ah quest'è troppo; perfido, sacrilego, ingrato.

Arm. Quanto mirano i miei lumi, creder non non osa il core. Oh Cieli inorridisco, e pure questa è la sua sottoscrittione, questo è il suo nome.

Rè. Questo è vn tradimento che chiama i fulmini dal Cielo.

Arm. E chi sà che questa non sia machina di qualche nemico del Duca? Sire è necessario ponderar il negotio. Siamo in tempi così disastrosi, e perfidi, ch'vno per giunger alla meta de suoi desiri, poco cura infamar, & atterrar il compagno. Si tratta d'vn Duca amato dal Regno, ossequiato dalle Militie, e riuerito da Popoli.

Rè. Quì non v'è dubbio; io con le mie proprie mani hò tolto dalla sua destra la lettera. Sì pur troppo è vera la tua felonia o sleale; Sorgi ingrato, suegliati indegno.

Duc. Mio Rè...

Rè. Sì son tuo Rè, ma per punir la tua perfidia.

Duc. Io mai...

Rè. Tu mai conoscesti il tuo debito, tu mai apprezzasti l'onor tuo.

Duc. Ch'oprai...

Rè. Oprasti da spergiuro; oprasti da fellone, oprasti da traditore.

Duc. Quando fallai . . .

Rè. Io fallai a creder a semplici detti d'vna femina, io fallai in non consegnarti alla douuta morte. Leggi, mira o schiuma d'abisso, o mostro d'inferno. Leggi l'enormità de tuoi pensieri, la fellonia del tuo core. Non impallidir o ribelle; scusati se puoi, parla s'ardisci.

Duc. Trauedo, son confuso; son fuor di me stesso. Sire, questo è mio carattere, ma per tutti i Numi del Cielo, da me mai fu scritto . . .

Rè. Ah vile, leuati da gl'occhi miei, fuggi il mio aspetto, absentati per sempre da questo Regno. Vanne al tuo Rè d'Egitto, e dilli, che questo giorno sarà l'vltimo della vita di suo Figlio. Vanne, che tardi? ch' aspetti?

Duc. La mia innocenza . . .

Rè. Di qual innocenza fauelli? Sò che dourei col tuo sangue vendicar tal infedeltà, ma viui per prouar ognora il rimorso di tua macchiata conscienza. Et anco ardisci fermarti in questo loco? Duca Duca.

Duc. Cieli, se non proteggete l'innocenza, dirò che siate Aspidi sordi alle chiamate de mortali. Io vado

Rè. E quando?

Duc. Vado sperando ch'il supremo Gioue faccia vn giorno conoscer la lealtà di questo core. Parto

Rè. E quando?

Duc. E parto, non per timor della morte

Rè. Perche ben la meriti.

Duc.

Duc. Ma per non irritar d'auuantaggio quel riuerito Regnante, ch'adoro, ò fino alla tomba. *parte.*

SCENA DECIMANONA.

Rè, & Armidoro.

Rè, CHe ne dite o Prencipe?

Arm. CE che dir deuo o mio Sire? Supplicarei la M. V. scusar il Duca, ma non ardisco protegger i Traditori al suo natural Sourano. Contentasi con l'essilio pagar quella pena che meritaua la morte.

Rè. L'esser accusato dal perfido di Crudele, e Tiranno, fù causa non vomitai contro di lui sentenza fatale; voglio far vedere che ne Traci non è sbandita la pietà.

Arm. Oh Rè degno degl'ossequij d'vn Mondo, come a torto sei tradito da Sudditi, e dall'istessa Consor... Sì dall'istessa Consorte, già che son sforzato a dirlo dalla laidezza di così impuri costumi.

Rè. Dunque Fidalba m'è infedele?

Arm. Chi per l'onor del suo Regnante non espone la vita, merita cibar qual Titio col proprio core l'augel vorace. Sire l'onor vostro è perso, e stimo che voi solo siate l'incerto di tanta perdita. Che dalla Regina fosse tentata la mia fede, stimo superfluo il dirlo; ma che poi vergognosamente si dij in preda ad vn Schiauo, corrisponda ad vn Mostro, non posso difenderla, non deuo tacerlo. Sì o mio Rè, questa vicina notte la

Regina si trouarà nell'Appartamento nuouo con Coralbo, hauendo saputo anco da spenti carboni d'vn Etiope traher le fiamme d'ardore.

Rè. Mia Moglie con Coralbo? Fidalba con vn infedele? e tardo a vindicarmi?

Arm. Bisogna pria trouar l'Adultera col Drudo.

Rè. E come potrà ciò farsi?

Arm. Sarà mia cura introdur la M. V. nella stanza del vituperio.

Rè. E quando?

Arm. La ventura notte. M'attendi pute là M. V. che non ritornarà sul nostro Orizonte il Sole, che non habbi veduto vna casta Venere con il suo Adone.

Rè. Attenderò quei momenti che m'hanno da far conoscere la sceleraggine del feminil sesso.

Arm. Rammentateui o Sire sbandir dal seno la pietà.

Rè. Sarei vn empio, se non dimostrassi con la sua morte vn memorabil esempio. Prencipe rammentateui della promessa, e principalmente della secretezza. *parte.*

Arm. Obedirò la M. V. S'auuicina la notte;
Gl'ordini dati a Brigella mio Seruo circa
Coralbo non mi fan temer dell'esito;
E spero al fin ma con l'altrui disgracia
Signoreggiar, e dominar la Tracia.

SCENA VIGESIMA.

Notte.

Cortil Regio.

Triuellino, e poi Brigella trauestito.

Triu. SE minestra non bulliua, la mia Diua non compiua, far la schiua, nè finiua di cantar a suon di piua. Chi và in volta per la Città all'ombra della notte vede pur le belle cerimonie. Queste Seruette aprono le finestre per aspettar i Gattimedi, e talora per confortarli le budelle, li gettano abbasso Salami, Stuffatti, & altre galantarie; io parlo per esperienza, perche l'altra notte fui tolto in cambio, e lambruscai vn Salametto sul verso: io torno a veder se la for una mi vuol fauorire.

Brig. E' pur anco oscura questa notte.

Triu. Hò vna colera con colui di Brigella, che dal suo Padrone hà sempre presenti.

Brig. (Quì si discorre di me)

Triu. E poi si sà, che suo Padre era volta l'Asino.

Brig. (Costui è Triuellino, che buon amico)

Triu. Il Padre di suo Padre legaua, e l'altro Padre, cioè il Cauolo rompeua le botteghe.

Brig. (Vna bagatella)

Triu. Sua Madre poi

Brig. (E' meglio scoprirsi, altrimenti disonora tutto il parentado) Ah pezzo di disgra-

tiato, Soldato da far la sentinella a vna forca con il moschetto a i piedi, e il micchio al collo, così si tratta meco?

Triu. Sì tù Brigella?

Brig. Sì bene son io, che ti voglio cauar il core, e mangiarlo per insegnarti i termini: vigliacco, indegno.

Triu. Tu gridi che pari esser in colera.

Brig. E non v'hò ragione? mio Padre volta l'Asino eh?

Triu. Non vedi che fai vn equinocio? tuo Padre non menaua a vender il formento in Piazza?

Brig. E' vero, ma che vuoi dir per questo?

Triu. Quando haueua scaricato il formento voltaua l'asino per condurlo a casa.

Brig E suo Padre legaua eh?

Triu. Sì bene faceua le fascine, e le legaua

Brig. Questo passa; ma, come saluarai che mio Nono rompesse le botteghe?

Triu. Oh questo è il manco. Lui faceua il Magnano, ò Ferraro, e quando si perdeua la chiaue di qualche bottega, la rompeua per farne vna nuoua.

Brig. Basta queste cose non mi piacciono: (ma bisogna mandar via costui) corri in Corte, che Sua Maestà chiedeua di te.

Triu Quando comanda Sua Signoria non bisogna perder tempo. Brigella adio. (*mostra partire*)

Brig. L'esser Coralbo fuori di Corte, e per quanto intendo ad vn Accademia mi fà pur sospetta e che non sortisca l'effetto il pensier del mio Padrone.

Triu.

Trin. (La curiosità mi fà star a dar a mente a i fatti di costui)

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Coralbo, Seruo con Torcia, e sudetti.

Cor. GIà la notte s'inoltra ; tù sollecita il passo.

Erig. (Questo è il tempo) *S'accosta, dà vna lettera, e parte.*

Cor. Elà, chi nelle mie mani questa lettera pone ? ma colui è sparito.

Trin. (Gran ruffiano è colui. Adesso vado in Corte)

Cor. L'aprirò, e leggerò. *Legge.*

Sig. Prencipe.

Tria della mezza notte, senza lume, e solo v'attendo nell'appartamento nuouo, per iui concertar la fuga d'Ernando ; adio.

Rodisbe Principessa di Pera.

Anco nell'oscuro di questa notte, trouo in questi caratteri il sole de miei contenti. Haurà Rodisbe trouato modo di liberar l'Amante, e forsi nascosto lo tiene in quel luogo.

Tutto lieto m'inuio
Per stringer, e abbracciar l'amico mio ;

SCENA VIGESIMASECONDA.

Camera.

Armidoro, e Regina con lanterna.

Arm. BEn tosto o mia Regina restarà appagata la vostra crudel curiosità.

Reg. Ben dicesti crudel curiosità, mentre già prouo gli effetti. Vorrei veder il Consorte, vorrei rimprouerarlo, ma non sdegnarlo.

Arm. Spero che farete conoscer al Real Consorte quanto a torto sprezza l'amor vostro.

Reg. Palpita il mio core, e mi rassembra essermi posta in grand'impegno.

Arm. Non pauentate o Signora; ma conuien ch'io parti, che già S. M. deue ansioso attendermi; meco porto il lume, acciò non possi il Consorte rauuisarui per la sua tradita Fidalba. Rammentateui del concertato. *parte.*

Reg. Eccoti Fidalba in procinto di veder offuscato il sereno della tua quiete. Ahimè, vorrei, e non vorrei, sudo, gelo, e deliro; ma sento calpestio di gente.

SCENA VIGESIMATERZA.

Coralbo, e Sudetta.

Cor. COrtese Principessa, eccomi per goder le vostre gratie.

Reg. (Ah infedele) Qual buona fortuna quì

vi conduce o Signore?

Cor. Onorato da voſtri cenni mi portai a ricercar in queſte ſtanze chi ſol bramo, e deſidero.

Reg. (Oh Cielo che paſſione) ſon fortunate queſte ſtanze per eſſer degne d'oſpite regio.

Cor. Ma più fortunate per la preſenza della voſtra beltà; ma quando felicitarò me ſteſſa col ſtringermi al ſeno chi ambiſco?

Reg. (Se reſiſti o core operi portenti)

Cor. Non mi fate più penar o Signora, vola il tempo, e vn ſol momento val vn teſoro.

Reg. Reſtarete toſto contento. Porgetemi la deſtra.

Cor. Son pronto per obedirui.

Reg. Ma ecco lume.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Rè, Armidoro, Polimante, Brigella, Trinellino, due Serui con Torcie, e ſudetti.

Rè, NOn negarai già queſta volta o ſcelerata d'hauer diſonorato il Marito, e te ſteſſa.

Reg. Oh Dei, che vedo?

Cor. Cieli, che rimiro?

Rè. E tù ſleale, e doue apprendeſti il rapir l'onor de Regnanti? così ſtimi il poter mio? così ardiſci approſſimarti all'iſteſſa mia Moglie?

Cor. Pria di condannarci oda la M. V. le noſtre diſcolpe.

Rè. Chiudi o moſtro la ſacrilega bocca, che

già

già troppo euidente è la tua colpa; e tu furia non Regina, alza quel temerario sguardo, solleua quelle luci che t'indussero alle tenebre; a'za quegl'occhi, che ben tosto hanno da restar eternamente rinchiusi. Mira non vn Consorte che t'adora, ma vn Giudice che ti condanna.

Reg. S'io fossi...

Rè. Taci, che se fossi del Real sangue di Macedonia non infamaresti il Padre, il Marito.

Reg. Per tutti i Numi del Cielo...

Reg. Taci, che tutti i Numi del Cielo condannano la tua impudicitia. Che ne dite o amici?

Arm. E' degna di morte, chi dà vita a sozzi amori.

Tel. Merita castigo chi non stima l'onor proprio.

Cor. Ah gran Monarca...

Reg. Ah mio Rè...

Rè. Sarò Rè, sarò Monarca per auuentar contro di voi fulmini di sdegno. Armidoro sij rinchiuso costui nelle sue stanze fino a mio ordine: E questa Frine condotta fuori della Città nel vicino bosco resti trafitta, acciò le sue membra siano pasto alle fiere, s' il cor fù auido di corui. *parte.*

Reg. Ah perfido Armidoro. Ma, tù parti o mio Rè? Tu resti o mio Sicario? t'absenti o mio Consorte? e ti fermi o mio nemico? Te ne vai o mio Cielo? quì dimori o mio inferno? tu suggi o mia vita? t'auuicini o mia morte?

Arm.

Arm. Orsù animo o Regina; in ogni modo vna sol volta si muore; Io cerco il vostro bene, e voi di me vi lagnate? v'inuio agl'Elisi, e voi vi lamentate. Ringratiate la mia diligenza in sollecitarui quella morte, che deue apportarui vita felice nell'altro mondo.

Reg. Morirò crudele per satiar la ferigna tua brama, ma sij sicuro, ch'anco doppo morte ti seguirò per turbarti il riposo.

Arm. Oh questo sì che lo desidero. Mi farete gratia venir a visitarmi, e raccontarmi qualche auuiso dell'altro mondo.

Cor. Sbrigati o mostro col darmi anco con le tue mani la morte.

Arm. Sarei crudele in dar morte a così vago Ganimede; Mi perdoni V. A. che non posso, nè deuo. Polimante, conducete questo Narciso all'appartamento, e vi sij rinchiuso sin che S. M. comandi altrimenti.

Pol. Andiamo o Prencipe.

Cor. Vado o Regina, e sol mi spiace lasciarui in tal stato. Sperate nella vostra innocenza.

Reg Faccia il giusto Gioue quanto li piace.

Arm. Se volete anco darui l'vltimo abbracciamento, io mi contento.

Reg. Ah barbaro, ah traditore.

Cor. Ah spirto d'abisso.

Arm. Andate Sig. Prencipe, e scusatemi, se non vengo, come il mio debito vorria, ad accompagnarui all'appartamento.

Cor. Vado, ma non sarà sempre la sorte spietata, potriano a tuo costo frangersi le mie catene. *parte con Polimante, e due Soldati.*

Arm. E' ben furioso quel vostro amante o Signora,

Reg.

Reg. Ah scelerato, e come ardisci nè men rimirarmi?

Arm. Orsù, se non volete per testamento lasciarmi qualche memoria di voi, è tempo d'inuiarsi.

Reg. Altro non ti lascio che vn continuo rimorso del macchiato tuo core. Vado ad attenderti al tribunale del giusto Gioue a render conto del tuo tradimento.

Arm. Aspettatemi pur che ci vedremo. Brigella vnito a Triuellino, condurrai questa impudica nel vicino bosco, & iui la consegnarai a morte: voi Soldati accompagnateli.

Brig. Farò quanto mi comanda.

Reg. Vanne pur a morir povera Regina.

Arm. Costanza, costanza o Fidalba, presto sarete a gl'Elisi.

Reg. E se sorte crudel vuol la tua morte
Corri, vola a obedir il tuo Consorte.
parte con Brigella, Triuellino, e Soldati,

Arm. Chi intorbida vn gioir or proui pure
Morte, pena, dolor, noie, sventure.

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Bosco.

Duca solo.

SOn pur vna volta diuenuto habitator de vostri orrori o boschi; In voi spero, sì spero trouar quella quiete che nelle Corti non comparisce, se non qual esule, e saggitiua. Quì l'alto Frassino, il vago Platano, il funesto Cipresso, e verdeggiante Alloro, agitati da Zefiri soaui, apportano mille gioie a' solitarij cori: Quì cristalleggiano sù l'inuerno i ruscelletti, per scorrer poscia nella Primauera in liquefatti argenti. Quì piangono le fonti, echeggiano le grotte, dimora la pace, festeggia il contento. Felice chi nacque in questi boschi.... ma che vedo? gente venir da questa parte? mi ritiro per ascoltarli inosseruato, *Si ritira.*

SCENA SECONDA.

Ernando, Rodisbe, e suddetto in disparte.

Rod. Siete pur libero o mio Sposo.
Ern. Siete pur sciolta o mia Consorte?
Rod. Son pur infrante le vostre catene.
Ern. Son pur spezzati i vostri lacci.
Rod. Sol pauento del mio Genitore.
Ern. Del caro Duca io temo.
Duc. E pur v'è presente.
Rod. Oh riuerito Padre.
Ern. Oh generoso Eroe.
Rod.)
Ern.) E come in questo loco?
Duc. Al solito trà le disgratie. Dormiuo nel regio Giardino, quando suegliar mi sento da regi rimproueri; mi vedo appresentar vna lettera, che direi da me scritta, s'il cor haueste potuto dettarla. In quella prometteuo al Rè vostro Padre la morte di Clarimondo; non morsi a tal vista, perche per anco non era sazio di mie sventure l'Inferno. Fui scacciato per sempre dal Regno, onde ramingo, e sconsolato scorro questi boschi per trouar Fera che m'vccida, ò mostro che mi diuori, se non basta il dolor a darmi morte. Ma voi, come fuori di carcere? come con mia figlia in queste solitudini?
Ern. Tentò questa generosa Amazone la mia libertà, ma da Fati era decretato, che meco restasse trà ferri. Io già per amor suo lasciai il Regno, e per vendicarla incontrai le cate-

ne!

ne; lei per corrisponder al mio fuisceratо affetto, scusatemi se così mi palesо amante corrispoſto, s'introduſſe coperta nella mia carcere. Per compenſar in parte obligo sì grande per mia Spoſa la prendo. S'oſcura il giorno, e comincia la notte a far pompa di ſue tenebre, quando ſpaſſeggiando per la prigione, mi ſento ſotto vacillar il terreno: curioſo d'inueſtigarne la cauſa m'adopro in tal modo, che ſcopro vna via ſotterranea. Ambi c'incaminiamo per là medema, ſenza curarci dell'oſcurità. Doppo molti raggiri ci trouiamo in loco remoto vſciti alla luce in campo aperto dallo matchie del boſco, oue confinaua la ſotterranea ſtrada. C'inoltriamo nel più confuſo di queſti orrori, per dimorarui naſcoſti, quando la voſtra preſenza ci conſola. Dura amico vi prego confermar i noſtri ſponſali, e perdonarci, ſe ſenza voſtra licenza furono da noi celebrati.

Rod. Sì o Padre genuflеſſa ve ne ſupplico.....

Duc. Sorgi o Figlia, che ben merita perdono vn tal errore. Prencipe qual figlio v'abbraccio, qual Signor v'inchino; E' mia fortuna hauer per genero vn tal Eroe. Ma che far dobbiamo?

Ern. Portarſi al mio Regno, ed abbandonar vn clima così barbaro.

Rod. Ecco gente, ritiriamoci. *Si ritirano*

SCENA TERZA.

Regina condotta da Brigella Trinellino, e Soldati, Sudetti in disparte.

Reg. OH stato vario delle vicende mortali! or sì ben comprendo ch'ineuitabilmente sul tauoglier della fortuna stà confinante il bianco al nero.

Trin. Se V. S. si contentaua del bianco, senz' attaccarsi al nero, adesso non sarebbe vicino il rosso.

Ern. (Oh Cielo la Regina?)

Duc. (Tacete o Prencipe, & ossè uiamo)

Brig. Signora siamo giunti al destinato loco.

Reg. Oh quant'era meglio per me morir in fascie che viuer sotto così barbare stelle.

Trin. Ma che la Signora Barbara sia vna stalla non lo credo, perche è vna giouine garbata, e domandatelo a vn mio amico, che tutto il giorno la discorre seco.

Brig. Se fosse in poter mio, sà il Cielo cosa farei.

Trin. Farei qualche cosa ancor io, ma....

Reg. Vdite o ministri del mio crudo, e pur adorato Consorte; eccomi pronta a morire, solo vi prego dir all'istesso, che gl'vltimi accenti di mia vita furono quelli del suo nome.

Trin. Mi sentò inhumidir tutt'i piedi di compassione; almeno si potesse ammazzarla senza farla morire.

Reg. E voi che v'affaticaste in essequir la mia morte,

morte, prendete queste gioie miserabili auanzi de fasti miei Reali. Vi seruino.

Triu. Signora sì per andar all'ostaria.

Reg. Vi seruino di memoria per raccordar al mio Rè che moro innocente.

Brig. Signora sì, sarà seruita; ma il tempo passa.

Triu. (Gran Boia ch'è colui, ha paura di non hauer tempo a impiccarla)

Reg. Et eccoti al fine o miserabil Fidalba, ecco giunta l'ora fatal della tua morte; eccomi vittima innocente per soffrir intrepida, e costante ogni pena. Amici ecco il seno bersaglio de vostri colpi.

Triu. Brigella fà tù il colpo, perche a me non basta l'animo.

Brig. Si contenta V. M. che li siano bendati lumi?

Reg. Hò ben core per mirar il ferro al mio petto. Pure oprate a vostro modo.

Brig. Io lo stimo necessario. *Li benda gl'occhi.*

Triu. Orsù dite; volete morir prima dal mezzo in sù, ò dal mezzo in giù?

Reg. Deh per pietà liberatemi da tante pene col darmi la bramata morte.

Brig. Costanza o Signora.

Triu. Oh che bestia; hà nome Fidalba, non Costanza.

Reg. E quando auuentate il colpo? finite queste barbare tardanze, che mi fanno prouar pria di morire la morte.

Brig. Hà ragione. Ecco il colpo.

Ern. Ah temerarij indietro.

Duc. Ferma o scelerato,

Brig.

Brig. Alto Soldati, s'vccidino costoro.

Ern. Restarai tù estinto o infame. *Si combatte Brigella, e compagni fuggono.*

Rod. Animo o mia Regina.

Ern. Coraggio o Signora.

Duc. Già siete libera Lungi questa benda che ci priua di veder sì vaghe stelle.

Reg. Duca, Rodisbe, oue sono?

Rod. Siete in poter di chi conosce i vostri meriti, e per voi penderà la vita.

Reg. E perche mi togliesti a quella morte, che pur m'era cara venendo d'ordine del mio adorato Consorte?

Duc. Perche non doueua morir l'innocenza.

Ern. Fia meglio ritirarsi in qualche vicino Tegurio, per poscia intraprender la fuga da questi spietati lidi.

Rod. Mia Regina, qual nuoua disgratia è questa?

Reg. Non sò, nè può il core angustiato narrar vn tradimento tale.

Ern. Andiamo, che pericoloso è il fermarsi.

Duc. Andiamo pure, che non sempre il Cielo sordo si mostra all'innocenza languente.

SCENA QVARTA.

Armidoro solo.

L'Impatienza di saper il successo della morte di Fidalba, mi serue d'aculeo al fianco per portarmi tra queste Selue. Ella estinta, comincia a rallegrarsi l'alma mia. Sì già il soglio m'innamora - - mora - - ora

Mora

Mora, ora? Chi more ora? Sì sarà la Regina, che spirando in questo punto, alle speranze reali mi trabalza -- balza -- alza

Balza, alza? S'alzi pure sopra d'vna di questo vicine balze, acciò più vigoroso sia il precipitio; s'alzi per atterrarla, e dalle sue depressioni, maggiormente la mia gioia s'auuiui -- viui -- iui.

Ch'iui viua? ah nò, troppo sua morte mi preme, troppo il suo fine desìo. Mora, non viua; se per consegnarla a morte sprezzai l'onor mio, il nome, e l'istessa fama -- fama -- ama.

Ch'io ami la fama? eh che per inalzarsi al Soglio, si disprezza la vita non che la fama; cada Fidalba, pera Clarimondo, ed Armidoro contento in mezzo al sangue al Trono trasalti -- salti -- alti.

Salirò in alto, s'i miei salti tendono ad vn Soglio; a tal salto m'aiutino i Numi celesti; mi soccorrino gl'infernali, e per me siate ancor voi, che m'vdite -- dite -- ite.

Dirò, anderò, sconuolgerò il mondo tutto, per giunger alla meta bramata de miei desiri. Ma chi sei tù che parli meco? -- meco -- ecco.

Meco l'ecco? ah folle che son io, e non m'accorgo, che chi hà sol mezza voce per rispondermi, non hà braccia per aiutarmi? Sì sei l'ecco non è vero? -- vero -- ero.

Eri, e lo sei, ma spera mio core vicini i tuoi trionfi, mentre l'istesse cauerne con tronchi accenti, t'additano il sperare. Sì consolati,

S'anco

S'anco trà questi tronchi, e queste fronde
Alli trionfi tuoi l'echo risponde.

SCENA QVINTA.

Sala Regia.

Rè, e Polimante.

Rè. OH Cielo: oh Polimante son pur anco sventurato.

Pol. Forsi tormenta la M. V. la morte della Regina?

Rè. Non niego essermi stata sensibile; l'amai come me stesso, e tanto basti; ma quel che più mi trafigge, è l'onore.

Pol. Se la M. V. non hauesse punito l'adultera, con ragione potria temer del disonore; ma la di lei morte hà scancellato ogni macchia.

Rè. Se cadè l'adultera, pera il Drudo.

Pol. Sire, gran conseguenze porta la morte di Còralbo, bisogna ponderar il fatto; è potente suo Padre, massime vnito al Rè d'Egitto.

Rè. Pianga l'vno, e l'altro la morte del Figlio, e rimettiamo il resto in man de Dei. Sia il primo a cadere chi pria m'offese. In questo punto sia troncato il capo ad Ernando, e rammentateui, che se vi perdonai poch'anzi la sua fuga; ora il vostro capo la pagherà.

SCE-

SCENA SESTA.

Brigella, Triuellino, Soldati, e sudetti.

Brig. PResto, presto Signori, che siamo assassinati.

Triu. Arma virumque cano, armi, verze, e cauoli, Troiæ qui prius ab oris, che la Troia è vscita dall'vscio dell'orto.

Rè. Che vi è?

Brig. Signore deue sapere che...

Triu. Sei pur ignorante, a me che la dirò più giusta, perche arriuati al Bosco doue gl'arbori fan ombra, e vi stanno le bestie, V. S. lo sà, tira ua il vento, le foglie si moueuano, e così: Racconta tù il resto, che di paura non me lo ricordo più.

Rè. Sbrigati, ch'è successo?

Brig. Giunti al Bosco, mentre voleuo vccider la Regina, siamo stati assaltati dal Duca Terpandro, e dal Prencipe Ernando, quali ci hanno tolto la Regina.

Rè. Dunque viue l'indegna? la difende il temerario Duca? ma come seco Ernando, s'è prigione?

Brig. Anch'io son restato stupito, perche hieri sera lo lasciai riserrato. Subbito arriuato alla Città, mi son portato alla prigione, e l'hò trouata chiusa; entrato dentro, hò veduto rotto il terreno, e trouato vna caua, per la quale sarà sicuramente fuggito.

Rè. Oh Cieli, Cieli nemici, e sarà vero, che sempre fuggir mi debba l'vccisor di mio

l'adre? e posso soffrirlo?

Triu. Ma bisogna per questa volta tener il cristiero.

Pol. Restino o Sire per le femine le disperationi, chi chiude nel petto cuor intrepido, sà per anco nell'auuersità consolarsi con la speme del rimedio. E' fuggito Ernando? si cerchi, & anco nelle viscere del suo Regno si troui, s'vccidi, si dilanij. Chiedono l'ombre, sanguigne del Genitor traffitto aspra vendetta, se con lingua ebra di sangue esclama contro il peruerso.

Rè. Si chiamino sotto l'insegne i Soldati, si corri, si voli a ricercar i fuggitiui.

Triu. Se V. S. mi vuol far Generale, ò almeno Caporale, li prometto andar a cercarli anco in fondo al mare.

SCENA SETTIMA.

Armidoro. e sudetti.

Arm. GRan nuoue o Sire; fuggito Ernando, e libera la Regina.

Rè. Non si tardi vn sol momento a portarsi in sua ricerca. Andiamo.

Arm Resti pure la M. V. in riposo, e si lasci campo ad Armidoro di mostrar la sua fede col castigo degl'Empij. Se non trouarò Ernando in Tracia, passerò con Armati in Egitto, e trà smanie, e gemiti, trà incendi, e sangue, vi formerò vn'altra confusa Babelle, ò pur vn misto d'Inferno.

Rè. Che vostra sia la fatica, e mia col frutto

la gloria? mai fia vero. Anderò ancor io a vendicar l'estinto Genitore, a traffigger il traditor del Duca, e suenar l'infida moglie. Andiamo.

Arm. A cuori intrepidi i disaggi son quiete, pace la guerra, e l'istessa morte ne cimenti del Gradiuo, vita immortale nella memoria de posteri. Andiamo o coraggioso, andiamo.

Rè. Con l'esterminio de sacrileghi, s'appaghi il mio desio.

Arm. Con la lor morte riacquisti l'ostro perduto la regia Porpora.

Rè. Col sangue si spezzi il diamante d'offesa sì grande. Polimante raccogliete il più de Soldati che sij possibile.

Pol. Io volo ad essequir i comandi della M. V. *parte.*

Rè. Amici, Sudditi, or è tempo di darmi saggio di quella fedeltà, che sempre in voi ritrouorono i Traci Regnanti. Dalla vostra diligenza attendo in questo giorno le mie vendette: andiamo o fidi, io sarò vostro Duce, vostro compagno, e farò vedere

Per conseruar, per inalzar mio soglio,
Che sò atterrar ogn'arrogante orgoglio.

Parte con Armidoro, e Soldati.

Brig. Andiamo o Triuellino a seruir il nostro Rè, ch'il douer così richiede.

Triu. Hò più volontà d'andar in Cucina a dar il guasto alla prouisione.

Brig. Sei così codardo?

Triu. Eh fratello, la guerra non sà per me, voglio seruar la panza per i fichi.

Brig. Vergogna; il Rè và a combattere, e noi suoi serui staremo a bada?

Triu. Veramente dici il vero, & io son risoluto farmi ammazzare.

Brig. Via presto, ch'il tempo passa.

Triu. Qui non vi vuol violon, nè men zampogna,
Bisogna guerreggiar senza vergogna.

SCENA OTTAVA.

Bosco con Grotta, e prospetto;

Ernando, e Duca.

Ern. COsì è o Duca; il restar trà questi boschi è troppo pericoloso; volgiamo le piante in Egitto, e non vi dolga lasciar nella Tracia i vostri Stati, mentre colà trouarete Prouincie a vostri cenni; e quando pur bramaste far ritorno alla vostra Ducea, non vi mancaranno Esserciti, per riporui di nuouo in possesso.

Duc. La perdita de Stati non apporta afflittione a vn cor costante. Quei beni che sono in poter della fortuna, sempre soggiacciono alle sue vicende; quel che solo m'opprime, è l'esser creduto rraditor al mio Sourano.

Ern. Ben nell'Egitto haurete campo di far conoscere la vostra lealtà. Quiui pericola con la vita l'onore.

Duc. Più godo o Prencipe morir degno di vita; che viuer reputato degno di morte.

Ern. Ma che sperate in questo loco?

Duc.

Duc. Ch'i Numi faccino palese la mia innocenza. Spero che Clarimondo ranuisi la sincerità di questo core, scoprendo il tradimento contro di me ordito.

Ern. Duca, la passione v'offusca l'intendimento; l'hauer noi difeso la Regina, ci pone in euidente periglio.

Duc. Conuien pure lasciar la medema vn poco in riposo.

Ern. Non è così estenuata di forze, che non possi arriuar sino al mare. Lasciamo queste spiaggie a voi, a me troppo funeste; sia l'Egitto la meta de nostri viaggi.

Duc. Oh Cielo, non potrei spiegarui, o Prencipe, la repugnanza che sente il mio core per questa partenza.

Ern. Fin che si spira, si spera.

Duc. L'esser oppresso dal peso del Regio sdegno, non mi lascia spirare, che per sospirare.

Ern. Consolateui o magnanimo. Allor quando la tirannia d'vn Regnante condanna ingiustamente vn Suddito, non li toglie l'onore, anzi sul banco della maledicenza accresce i proprij obbrobrij. Non da tutti son creduti quei delitti, che vengono apposti da chi non conosce il giusto, e sprezza l'equità.

Duc. Vna sol lingua o Prencipe è bastante a traffigger vn miserabile, benche innocente, più che nō fanno l'armate mani d'vn Briareo.

Ern. Quì risolutione ci vuole; ò andare con speranza di vita, ò restare con certezza di morte.

SCENA NONA.

Regina, Rodisbe, e sudetti.

Reg. AH Duca.
Rod. Ah Sposo.
Reg.)
Rod.) Siamo scoperti.
Duc. Mia Regina.
Ern. Mia Consorte.
Duc.)
Ern.) Non temete.
Reg. Il bosco è circondato.
Rod. E' impossibile la fuga.
Duc. Della morte non curo.
Ern. La mia vita disprezzo.
Reg. Conuien nascondersi.
Rod. Entriamo in questa grotta.
Duc. Quì fermarò il passo.
Ern. Quì più tosto cadrò suenato.
Reg. Resolutione da disperati.
Rod. Conseglio non adequato.
Duc. Ma d'animo risoluto.
Ern. Ma di cuor intrepido.
Reg. Ah Duca.
Rod. Ah Sposo.
Reg.)
Rod.) Fuggiamo.
Duc. Ah Signora.
Ern. Ah Consorte.
Duc.)
Ern.) Moriamo.
Reg. Oh Numi, che pensiero!

Duc.

Duc. Son risoluto quì vn palmo auanti hauer il sepolcro, che poco lontano col ritirarmi hauer cent'anni di vita.

Rod. Ecco s'oscura il Cielo.

Reg. Cominciano i lampi.

Rod. Si sentono i tuoni. *Si sente tuonare.*

Reg. Già comincia la pioggia.

Duc. Contro il Cielo pugnar non si deue: ritiriamoci in questa grotta. *Si ritirano nella Grotta.*

SCENA DECINA.

Rè, Armidoro, e sudetti nella Grotta.

Rè. E Fatal che si saluino i traditori; quelle stelle, che congiurarono a rapirmi sì cara vendetta, troppo son per loro partiali. Mi contrasta il destino, e quel contento, che prouai in saper il loco del loro ricouero, fu preludio di douer perderli.

Arm. Il restar in questo modo, o Sire, esposto alla maluagità del tempo non lodo. Ritiriamoci in quella grotta, che dalla fortuna presentata ci viene, acciò terminata la pioggia, possiamo per tutta la Tracia correr in traccia de fuggitiui.

Re. A vostri detti m'acquieto, & ecco m' inoltro.

Arm. (Non è tempo da perdere) *Vuol ferir con la Spada il Rè di dietro.*

Ern. Fermati traditore.

Duc. Fermati Sicario.

Rè. A mè questo o perfidi.

Reg. Mio Consorte...

Rè. Ah scelerata tant'ardire?

Arm. A me, a me o Sire. Lasciate ch'io punisca questi traditori.

Duc. Mio Rè, siete tradito.

Evn. Volse Armidoro ferirui.

Rè. Dalla vostra scelleraggine son ferito, son tradito. E non vi basta hauer tentato contro la mia vita, se per anco non auuentauate sacrileghe note contro il mio fedel Armidoro.

Arm. Ah indegni di vita, orsì che dalla giustitia de Dei siete riserrati. Di quì non vscirete, che per andar alla morte.

Arm. Morirò perfido, doppo hauerti suelto il cor dal seno.

Rè. E tanto tardano i miei Soldati?

Arm. Eccoli appunto, e con essi il sereno; che ci promette la douuta vendetta.

Duc. E' giusto il Cielo o scelerato.

Arm. Giusto in prepararui il castigo.

SCENA VNDECIMA.

Polimante, Erigella, Triuellino, Soldati, e sudetti.

Pol. ECcoci o Sire pronti a sparger il sangue a vostri cenni.

Triu. Alto, alto; piantate quel Squadrone in ottangolo quadrato. Voltateui alla dritta, presto alla sinistra. Riuerenza al Sig. Rè.

Rè. Miei Sudditi, ecco colà rinchiusi i miei perfidi

197

perfidi nemici, l'adultera moglie.

Arm. Ritirateui o Sire.

Rè. Vado per non veder anco cader essangui i traditori. Seguitemi Polimante. *Parte il Rè con Polimante.*

Duc. Vdite o Rè.

Reg. Fermateui o Consorte adorato.

Arm. A me rendeteui o malnati, per prouar quanto prima la meritata morte.

Trin. Presto canaglia, se non v'abbruccio il cul con tanta paglia.

Ern. T'inganni o mostro d'abisso; ò quì terminarò il viuere, ò punirò la tua sceleraggine.

Trin. Canta pur Papagallo, adesso che sei in gabbia.

Arm. Soldati ecco i ribelli al vostro Rè, vccideteli, sbranateli.

Ern. Coraggio o Duca.

Duc. Costanza o Prencipe. *Assaltano la Grotta, loro si difendono.*

Brig. Foco, foco per abbrucciarli viui.

Arm. Si foco, per punir col foco i delinquenti.

Brig. A cercar fascine.

Trin. Per arrostir il saluatico. *Vanno, e vengono con fascine.*

Duc. Ah Soldati ipietati.

Arm. Con mie mani accellerarò sua morte, portandoui la materia per arderli. *Si ritira.*

Duc. Soldati, così contro il vostro Generale? così contro la vostra innocente Regina? Son Terpandro leale, questa è la Regina fedele, ma tradita.

Reg. Oh Sudditi del mio caro Consorte, che

vi fece vn infelice qual son io? *Soldati gridano viua la Regina.*

Arm. arriua. Cieli che sento? non è tempo di dimora. *Fugge.*

Duc. Seguite quel perfido, che d'ogni mal è causa. *Soldati lo seguono.*

Ern. Rallegrateui o Regina, comincia il Cielo a mostrarsi pietoso.

Rod. Questo fortunato successo è l'Iride, che ci fà sperare vn bel sereno.

Reg. Gratie a Numi, che ci liberarono da tanto periglio.

Duc. Al ritorno de Soldati, consultaremo il modo di gouernarci. Rare volte il Cielo lascia perir gl'innocenti.

SCENA DVODECIMA.

Soldati conducono Brigella, e Trinellino, e sudetti,

Trin. LArgo Signori Sbirri, ch'io verrò d'accordo.

Brig. (Se questa volta la fuggo è vn gran portento)

Duc. Ecco l'infame Seruo del sacrilego Armidoro.

Trin. Impiccatelo Signori, perche colui è vn furbo.

Reg. Tù racconta l'indignità del tuo Signore.

Brig. Eccomi a vostri piedi o innocente, e tradita Regina. Io son reo, ma mille volte più reo è il mio Padrone, ch'in vna parola sola tradì tutti. Son pronto a narrar l'e-

nor-

normità d'Armidoro, se mi sarà concessa la vita.

Triu. Signori non li lasciate tutta la vita, basta ben vn braccio, vna gamba, & il naso.

Reg. E la vita ti concediamo. Narra quanto sai, ma con quella sincerità che si deue, altrimenti la tua vita la pagherà.

Erig. Sappiate...

Ern. Questo loco non è a proposito; ritiriamoci nel vicino Tegurio, ad vdir le sceleraggini del maggior mostro del mondo.

Reg. Ben dite o Prencipe. Andiamo.

Triu. Illustrissima Signora V. S. mi conosce, e sà che non hò mai fatto cosa da fare, e però in virtù della mia nocenza, la prego a supplicare questi Signor Sbirri a lasciarmi andare; che starò con voi giorno, e notte.

Reg. Sia sciolto chi non fallò, che per altrui commando. Oue si troua Armidoro?

Erig. Si nascose per il Bosco, per ritornar alla Città.

Duc. Si tenti ritrouarlo, e s'vccida.

Ern. Si sueglì in nostro sen sdegno, e furore.

Duc. E vinto cada il temerario cuore.

Triu. Con andata leggier, corsa leggiadra
Sia Triuellino il Capitan di Squadra.

SCENA DECIMATERZA.

Cortil Regio.

Coralbo solo.

PEr maggiormente persuader vn animo vile, niente più vale d'vna lingua d'oro. Il ritrouarsi sopra di me alcune gioie di gran valore, hanno accellerato la mia libertà, col rapirmi, fors'anco, d'in braccio a morte. Or resta solo trouar modo d'vscir dalla Città; ma quella notte, che dalla natura mi fù dipinta sul volto, qual nemica della mia libertà, procurerà d'accusarmi, e ritornarmi a'lacci. L'attender la notte, è troppo lontana, il partir in questo punto, troppo pericoloso, il fidarsi d'amici, è troppo incerto. Ma ecco Armidoro solo, e pensoso, mi ritiro. *Si ritira.*

SCENA DECIMAQVARTA.

Armidoro, e sudetto in disparte.

Arm. MAledetta fortuna, che mi mostri i' bene da lontano, e me lo prohibisci da vicino. Che mi giouano tanti tradimenti? che m'approffittano tante fellonie? E' viua la Regina, respira il Duca, gode l'aure vitali Ermanno, e vano fù l'attentato contro l'istesso Rè.

Cor. (Ah peste della Tracia, e di tutto il mondo)

Arm.

Arm. Maluaggi Dei, contrarij a miei inalzamenti, inuidiosi delle mie grandezze, & emoli de miei contenti; Saluaste i miei nemici per disperar questo core, ma v'ingannate: ordirò ben tante trame, che cadrà il Rè, la Regina, il Duca, Ernando.

Cor. (Si può vdir di più?)

Arm. Suellerò a Clarimondo anco sul Trono il Diadema dal capo, toglierò la maschera dal mio volto, e ciò che non oprarono li tradimenti, farà sortire la viua forza. Chi vna volta inalza i lumi ad vn Diadema, non sà abbassarli ch'in morte. Sì sì, ò questo capo sarà coronato, ò pur reciso.

Cor. (Oh quanto meglio staria reciso, che coronato.

Arm. Mi souuiene ch'il mio Segretario più volte m'hà raccontato, saper formar vna lettera con così potente veleno, che subbito aperta vccide il lettore. Anco questa si proui, e per toglier da me il sospetto della Regia morte, la presentarò come inuiata dal Rè d'Etiopia Padre di Coralbo.

Così decreta il cor, io così voglio,
O morte acerba, ò trionfante soglio.

parte.

Cor. Ah indegno, sol degno d'vn laccio. Non sortiranno i tuoi tradimenti, non salirai a quel Trono che mai meritasti. Ma ecco il Rè.

SCE-

SCENA DECIMAQVINTA.

Rè, Polimante, e sudetto.

Rè. VDiste pure l'auuiso, ch'i miei Soldati si sono vniti con i ribelli?

Pol. E mancano militie per opprimerli?

Rè. Armidoro per anco non compariſce.

Cor. Quanto più li traditori ſtan lontani alla M. V. tanto più ſicura è la ſua vita.

Rè. Anco queſto di più? libero Coralbo?

Cor. Sì o grande; voi vedete vn Prencipe, che condannato a torto, hà modo di far conoſcer non ſolo la ſua innocenza, ma per anco il tradimento di chi procura in queſto punto la morte della M. V.

Rè. Quando ciò far potiate, dirò eſſer ſconuolto il Cielo, ſtellata la terra, & ordinato l'abiſſo.

Cor. Son pronto al tutto. Legga la M. V. queſto viglietto, che poi ſcoprirò il reſto.

Rè. Leggerò per sbrigarmi vna volta da queſto laberinto. *Legge piano.*

Cor. Conoſcerà la M. V. che queſto core mai fù capace di tradimenti, ma ſolo l'altrui perfidia causò le mie disgratie.

Pol. (Se queſta non è trama d'Armidoro ſono il più ingannato huomo del mondo)

Rè. Leſſi, e ſon più confuſo che mai.

Cor. Inuitato da quel viglietto, credendomi d'andar a colloquio di Rodisbe, mi trouai, nè sò come, con la Regina.

Rè. Soſpendo la condanna, per eſſer dubbioſa

biosa la vostra innocenza.

Cor. E' ben senza dubbio il periglio della M V.

Rè. Esponete quanto sapete.

Cor. Armidoro ambisce di Tracia il Trono.

Rè. Oh questa sì che conosco esser malignità.

Pol. E' prudenza o Sire l'vdir tutto; chi tal ora con parole si mostra il più fedele, si scopre con fatti il più perfido.

Cor. Prouarà la M. V. ben tosto gli effetti della fellonia d'Armidoro, se non presta fede a sinceri miei detti. Egli poco fà in questo loco determinò con lettera auuellenata render trà gl'estinti la M. V.

Rè. Gran tradimento se fosse vero.

Pol. Non manca però la probabilità. Eh Sire, io non stimo Armidoro per quel fedele, e leale, che vien creduto. Può essere vero quanto il Sig. Prencipe vidice; non è per ora che sospetto del medemo, gl' inditij non son così piccioli, che meritano d'esser sprezzati. pra gl'occhi la M. V.

Cor. L'esperienza non è lontana; vdij pur troppo le sue trame, ascoltai i suoi pensieri, mi palesò incautamente i suoi tradimenti.

Rè. Dunque a voi confidò il tutto.

Cor. Anzi la passione fece troppo parlarlo, senza considerar che potea esser vdito,

SCENA DECIMASESTA.

Trinellino con lettera, e sudetti.

Trin. IN buon ora, e malanno; pigliate Sig. Rè quest'epistola in forma di lettera, e fate il solito regallo a postiglioni.

Rè. Chi ti diede questa carta?

Trin. Siete orbo? è vna lettera non vna carta, e me la diede il Sig. Duca de Peri, con l'Illustrissima quondã Regina... Oh Sig. Moro com'andò il ruffianesmo di quella lettera notturna?

Cor. Che dici di lettera?

Trin. Eh via non fate il gonzo; non viddi io a darui la lettera?

Cor. Chi me la diede?

Trin. Fù Brigella.

Cor. Sente la M. V. che già comincia a scoprirsi il tradimento?

Trin. Non era vn testamento nò, nè men vn cocodrillo, anzi vna lettera amorosa.

Rè. Dunque Brigella consegnò vna carta la passata notte al Prencipe Coralbo?

Trin. Sig. sì, e io lo viddi in penna, carta, e calamaro; ma di gratia non dite cos'alcuna a colui di Brigella, perche è vn becco cornuto, e voi altri lo sapete.

Cor. Ecco i primi fondamenti della mia innocenza, e di quella della Regina.

Rè. Non sò che dire; ma leggiamo la letteta mandata dalla Regina, *Legge*,

Ri-

Riuerita Maestà.

Siamo armati non per offender la M. V. mà per sincerarla delle nostre azioni, e far punir la temerità d'Armidoro. Questi ingannò la vostra Consorte, facendola con frode trouar col Piencipe Coralbo; con mentita carta fece creder sleale il Duca, & vltimamente tentò la vostra morte colà nel bosco quando da noi fù sgridato dalla Grotta. Son infiniti i tradimenti scoperti da Brigella suo seruo nostro Prigione; onde, se dalla M. V. ci sarà concesso, vedrà tosto a suoi piedi gl'innocenti traditi.

Fidalba, Rodisbe, Ernando, e Terpandro.

Triu. Che bella lettera, composta dal cicoreo succo della mellifluente retorica.

Rè. Ah traditor Armidoro, e traditor più reo di quello possino perdonar gl'istessi Numi. Hai pur tentato o miscredente d'atterrar quel Regnante, ch'altri non ti lasciò superiore nel Regno, che se stesso. Coralbo, Polimante, itene a trouar la mia Consorte, e gl'altri, assicurandoli sopra la mia regia fede, che sarà osseruata, benche fossero rei, e conduceteli alla Corte, per dar fine vna volta a tante miserie che ci affliggono.

Pol. Volontieri seruirò la M. V.

Rè. Ah crudel Armidoro, ah mostro indegno Brami la vita mia, brami il mio Regno, *parte.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Polimante, Coralbo, e Triuellino.

Pol. CHe ne pensate o Prencipe?
Cor. Penso, ch'i secoli trascorsi mai viddero vn traditor più infame. Penso
Triu. E nel pensar che penso
Quanto più vi si pensa
Tanto più sà pensar buona dispensa.
Pol. Taci tù, e rammentati con chi fauelli.
Triu. E perche non posso pensar ancor io quel che pensano gli altri?
Cor. Penso dissi, che non v'è pena, che punir possa la fellonia d'Armidoro.
Pol. Incauto Rè in creder alle sue mentite adulationi. Io, vaglia il vero, stimai sempre Armidoro per finto, ma non credei tanto.
Triu. E questo è poco, io ne sò dell'altre.
Cor. E che ne sai?
Triu. Voleua rubbar la borsa al Rè, per andar all'Ostaria, e Brigella li teneua mano.
Pol. Stimo ancor io che quel Seruo sia vna schiuma d'inferno.
Cor. In somma, o Polimante, se tarda il Cielo i suoi castighi, non si scorda però di auuentarli a suo tempo.
Triu. Signori vorrei vna gratia. Se mai per fortuna si douesse impiccar Brigella, io desiderarei i suoi habiti, per diuentar vn poco furbo com'è lui.
Cor. Oue lasciasti la Regina?

Triu.

Triu. A poco intenditor molte parole bastano; vorreste che vi facessi la spia, per andar a farli prigioni, ma minimè quoniam.

Pol. Non vdisti l'ordine del Rè d'andarli a cercare, e condurli in Corte?

Triu. Non sò tanti ordini, vi dico che son galant'huomo, e non voglio diruelo; quel che posso fare è menarui doue sono, e mostrarueli.

Cor. Andiamo dunque, e non perdiamo tempo, che l'ora non vedo di poter abbracciar il caro amico Ernando.

Pol. Ed io di veder la pouera Regina in gratia del Consorte, con l'amico Duca nel primiero stato.

Triu. Non perdiamo di gratia l'occasione
Io vado auanti, e vi farò il guidone.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Sala Regia.

Rè, & Armidoro.

Rè. OR considerate mio caro Armidoro, se più diabolica inuentione trouar potea l'astuta vecchiaia del Duca; folle credea con l'accusar voi di tradimento, essimersi dal castigo; ma oh quanto s'inganna.

Arm. Mi spiace o Real Maestà non poter spalancar il seno, e far veder la fedeltà illibata di questo cuore. Duca traditore, Ernando indegno, infame Coralbo, inuentori di calunnie, per deprimer la mia innocenza.

Rè.

Rè. Ma siate pur certo o mio diletto, che l'accuse contro di voi sono neue al sole, sono polue al vento. Chi tocca Armidoro, ferisce la pupilla degl'occhi di Clarimondo.

Arm. Oh Cielo, quest'alma che mai altro pensò, se non a gl'altrui beneficij, tal premio n'ottiene? Sapete pure o mio Rè con qual premura io scusai il Duca? con qual sentimento parlai della Regina? Cieli v'è pur noto questo core, quest'alma.

Rè. Non vi lagnate o Prencipe, vedrete bentosto in qual modo si punisçono coloro, che contrarij al vostro merito, chiamano sopra il loro capo i fulmini d'vn Gioue adirato.

Arm. Perdonino pure i Dei a scelerati l'infinità delle lor colpe, com'io di buona voglia ogn'offesa li rimetto.

Rè. Voi come generoso oprate in tal modo; ma Clarimondo non deue lasciar impunita la perfidia. Morirà chi troppo ardì.

Arm. Ah nò mio Sire; perdono agl'infelici; che parlano per passione; perdono.

Rè. Perdono a chi tanto m'offese? perdono a chi forsi in questo punto mi trama la morte? Troppo chiedete.

Arm. Sò che troppo chiedo; ma sperar mi lice dalla clemenza della M. V. questa gratia.

Rè. Domandatemi parte del Regno, chiedetemi il Diadema, che tutto vi prometto, ma la vita de sleali, non posso, non deuo.

Arm. Ah Sire pietà...

Rè. Non più. Quanto prima vedrete come sappi vendicarsi Clarimondo, e v'impongo

sotto

sotto pena della mia disgratia il desistere dal protegger i rei. Ad altro fine non gli hò assicurati di portarsi alla Regia, che per hauerli in poter mio, mentre ben si può franger la fede a chi mai fede conobbe.

Arm. Sire hò vna lettera del Rè d'Etiopia, diretta alla M. V.

Re. Non è tempo di legger lettere, quando si deue fulminar fatal sentenza.

SCENA DECIMANONA.

Polimante, Triuellino, e sudetti.

Pol. SIre, la Maestà della Regina col Duca, & altri, a piè delle scale attendono i regi cenni.

Triu. Eh che non vogliono cenare, perche è ora del disnare.

Rè. Son pur caduti i rei nella rete; non fuggiranno questa volta la meritata morte.

Pol. Sire, si rammenti che promise...

Rè. Che promisi? A perfidi non s'osserua la fede, a sleali non si mantien parola, a traditori sempre giustamente s'auuenta il castigo.

Triu. Veramente vna bella cosa.

Rè. Olà tù non t'ingerir oue non deui.

Triu. Io non digerisco niente.

Pol. Che dirà il mondo, all'vdir che la M. V. assicura, e poi punisce contro la fede data.

Rè. Siete molto partiale degl'infedeli.

Pol. Promisi sicurezza a Regio nome.

Rè. Serbatela se potete.

Pol.

Pol. Consideri la M. V....

Rè. Considero che siete molto temerario in voler dar legge al Sourano.

Trin. Datelì o Signore vn piè nella panza, & insegnateli a trattar in nostra presenza.

Rè. Andate, e conducete i scelerati alla mia presenza, acciò odino dalla mia bocca la sentenza di lor morte, e per quanto stimate la vita, non li motiuate cos'alcuna.

Pol. Vado ad obbedir alla M. V. (Cieli che mutationi son queste) *parte*.

Rè. Triuellino portati al Capitano della Regia Guardia, imponendoli star pronto con Soldati ad ogni mio comando.

Trin. Volontieri, perche quando si tratta di far male alle genti il mio genio è sempre alla via. *parte*.

Rè. Mio caro Armidoro; E'già risoluto questo cuore mai più conoscer femina in questo mondo; fui tradito da vna sleale, fui traffitto da vna perfida. Doppo i miei giorni, se più di me viuerete, vi prometto di questo Regno la Corona, e per maggior vostra sicurezza, farò giurarui Prencipe erede da miei Sudditi.

Arm. Quanto più crescono le gratie della M. V. tanto più confuso resta il mio cuore. Viui pure la M. V. gl'anni di Nestore, che Armidoro godrà sempre esserli vero suddito.

Rè. Per ora sarà vostra la Ducea d'Andrinopoli, & insieme tutto il Stato del Duca Terpandro.

Arm. Per tanti fauori la regia mano io bacio.

SCE-

SCENA VIGESIMA, ET VLTIMA.

Regina, Rodisbe, Ernando, Duca, Polimante, Coralbo, Soldati che conducono Brigella legato, e poi Triuellino con Soldati, e sudetti.

Reg. ED è pur vero, o mio riuerito Consorte, ch'anche vna volta concesso mi sia rimirar l'augustissimo vostro volto?

Rè. Ed è pur vero tanto incauti, quanto perfidi, che dalla giustitia de Numi, foste condotti in parte d'onde non partirete, che per andar alla morte. Olà.

Triu. con Soldati. Ego sunt; Soldati obedite al vostro Comandante, che son io.

Duc. Siamo in termine di prouar la nostra innocenza. Questo seruo d'Armidoro paleſi se siamo rei.

Rè. Togliete i lacci a quel seruo, che quanto disse era falso, per timor della vostra tirannide.

Brig. (Sia ringratiato il Cielo) V. M. dice il vero, & io publicai quanto vollero, per paura non mi facessero morire.

Ern. Temerario; chi non ti conoscesse;

Reg. Indegno; chi non sapesse di chi sei seruo.

Rod. Infame; chi non t'haueſſe mai veduto.

Triu. Briccone, Ruffiano, figlio d'vn Magnano.

Rè. Non più. Armidoro, s'inalzi nella publica piazza palco funesto, oue lasciano i capi

i capi questi malnati .

Arm. Sire ...

Rè. Già vi dissi ; già v'imposi non proteggeſſ la perfidia . Alla morte o ribelli , alla morte o traditori .

Reg. Già che così comanda nostra sorte .

Duc. Andiamo risoluti

Ern.) Andiamo a morte .
Red.)

Cor. Così mantengono i Regi la sua fede ? così l'innocenza tradita morir deue ?

Rè. E tu Corno , ch'apportasti alla mia Regia gl'augurij del disonore , vanne ad accompagnar i miscredenti in morte , se li fosti fedel compagno in vita .

Cor. Andrò , morirò sperando dal Ciel vendetta .

Rè. Ma pria che costoro essalino l'vltimo fiato si legga la lettera del Rè d'Etiopia .

Arm. Eccola o Sire .

Rè. Aprite , e leggete , che bramo sia vdita da tutti .

Arm. Le lettere de Monarchi non si deuono leggere che da coronati capi .

Rè. Voi che foste sempre vn altro me stesso , ben potete veder quanto dalla Maestà d'Etiopia mi vien scritto .

Arm. (Oh Cielo , son nel gran laberinto) l'apri la M. V. che poi sarà da me letta .

Rè. Questa vostra repugnanza già m'annoia ; leggete .

Arm. (Oh me infelice , almeno m'hauesti prouisto del contra veleno) Chi sà ch'in questa carta non si contenga rileuante secreto .

Rè

Rè. Così voglio, nè voi ripugnar douete.
Arm. (Son perso) Per mostrar maggior confidenza col Sig. Prencipe Coralbo, si legga dal medemo.
Rè. A voi, non a lui commando il leggerla.
Arm. (Eccomi spedito) Viene da mani nemiche, chi sà . . .
Rè. Non san tradir i regnanti.
Arm. (Ah maledetta fortuna) Già che così comanda la M. V. (ah destino)
Rè. A che v'impallidite o Prencipe?
Arm. (Hauete vinto o Fati) aprirò dunque la lettera.
Rè. Questa tardanza m'infastidisce.
Arm. Eccò aperta la lettera, ecco il fin de miei giorni. *Cade.*
Ah maledetto Ciel, contraria Sorte
Per desìo d'vn Trono, eccomi a morte!
Muore.
Rè. Con ragion giungesti a morte.
Brig. (In tante confusion io me la batto)
Rè. Olà, sia ritenuto il seruo.
Triu. Eccomi pronto al solito officio. *Trattengono Brigella.*
Rè. Regina, Duca, voi tutti amici, argomentate dalla morte di costui, ch'erano finte le mie parole ch'alla morte vi condannauano. Come innocenti tutti v'abbraccio; Regina, Consorte.
Reg. Mio Rè, mio Nume; e creder deuo vedermi di nuouo inalzata alla vostra gratia?
Rè. Io solo errai in creder troppo ad vn traditore,

tore. Sarete mia Dea, mio tesoro, mio conforto. Duca fallai...

Duc. Non falla vn Regnante quando deprime cosa ch'è sua, anzi mostra la sua clemenza nell'inalzarla al primiero stato.

Rè. Ernando ogni trascorso s'oblia; io sepellisco la memoria della paterna morte, e voi scordateui quant'oprar mi fece cieco desio di vendetta. Siatemi amico.

Ern. Amico, e Seruo sarò in eterno della M. V. e mi spiace col mio sangue non poter ritornar in vita l'estinto Genitore d'vn tanto Rè, come sarei pronto. Solo due gratie io chiedo alla M. V.

Rè. Tutto vi prometto.

Ern. La prima, che mi conceda Rodisbe per Sposa col consenso paterno, e la seconda, la libertà di Coralbo, acciò ancor lui resti confederato con la M. V.

Rè. Tutto vi si conceda, s'il tutto risulta in gloria mia. In tanto si tolga da questo luogo l'indegno Cadauere, & abbrucciato, siano le ceneri gettate al vento, acciò mai più resti memoria di lui in questo Regno.

Trin. Olà Soldati, Facchini, Mulattieri, e Bombardieri, portiamo a poco a poco, questo Sig. adagio, adagio al foco. *Portano via Arnidoro.*

Cor. Io dourei render infinitissime gratie alla M. V. per la mia libertà, ma confesso esser la mia lingua troppo infeconda a tant'onore.

Re. Basta così, basta così o Prencipe, vi sarò fin che viua amico.

Brig.